

INDICE DEI CAPITOLI

1. Analisi del territorio della Diocesi (Marmilla in particolare) dal punto di vista geografico.
2. Analisi del territorio della Diocesi dal punto di vista storico -sociale.
3. Analisi del momento storico in cui è nominato Vescovo Mons.Tedde.
4. Analisi e studio dei principi ispiratori della sua Missione.
5. La sua Missione e in particolare l'istituzione delle diverse scuole.
6. Analisi – studio dei principi ispiratori e della didattica delle diverse scuole.
7. Interviste a docenti ed ex allievi.

PREMESSA

E' difficile fare l'analisi di un territorio, individuato in base ad un criterio d'amministrazione religiosa, senza esorbitare dai suoi confini.

Forse sarebbe opportuno cercare di individuare all'origine della Storia Ecclesiastica Sarda i motivi e i criteri che hanno presieduto alla delimitazione delle circoscrizioni religiose, ma ci si allontanerebbe dallo scopo della ricerca.

È difficile inoltre introdurre ad unità l'eterogeneità fisica e socio- economica del territorio della Diocesi di Ales.

Si ritiene pertanto di adottare come criterio per individuare la regione quello di unità funzionale, in pratica un principio di coesione che si basi sull'esistenza coordinatrice di un centro, considerando come "regione" una popolazione legata da interessi comuni di un dato grado, e solo di conseguenza un suo spazio ove si è insediata¹.

Potrà apparire strano che questo studio, che vorrebbe considerare preminenti gli aspetti sociali ed economici della Diocesi di Ales, inserendosi nella problematica della geografia umana, cominci invece soffermandosi

¹ Cfr. Diocesi di Ales- Usellus- Terralba aspetti e valori, L. Gambi, Cagliari, 1975

prevalentemente sulle differenziazioni dell'ambiente naturale e tracciando un quadro dei "paesaggi" che vi si possono trovare.

Ciò viene fatto per dare una premessa che consente di inquadrare e spiegare meglio le articolazioni riscontrabili nelle caratteristiche della popolazione e dell'agricoltura, appoggiandole, almeno in parte, a quelle dell'ambiente naturale, anche perché è ormai certo che quanto più le società umane sono arretrate tanto più si trovano in condizioni di dipendenza e subordinazione nei confronti della natura.

IL TERRITORIO E L'ATTIVITA' RURALE

Il territorio della Diocesi di Ales e Terralba è incluso nella provincia di Cagliari e di Oristano.

Ha una superficie di Km² 1494,8.

Poiché si presenta con aspetti diversi dal punto di vista fisico e socio-economico, è necessario distinguervi diverse zone, nettamente individuabili e, per certi aspetti, contrapposte.

La prima zona, che comprende i comuni di Arbus, Gonnosfanadiga, Guspini e Villacidro, si può individuare nella parte sud-occidentale ed è costituita da un gruppo di rilievi montuosi che culminano con il Monte Linas a sud e il Monte Arcuentu a nord, entrambi edifici vulcanici costituiti fondamentalmente da ammassi di brecce basaltiche intersecate da numerosissimi filoni, sempre basaltici, assimilabili alle più recenti effusioni del Monte Arci.²

In questa zona prevalgono formazioni di età paleozoica, contrapposte da rocce prevalentemente cristalline, rappresentate da un nucleo granitico, ricoperto da un mantello di scisti silurici in più parti levigato dall'azione dei venti, specialmente in un

² Cfr. Diocesi di Ales-Usellus-Terralba aspetti e valori, Cagliari, 1975.

vasto spazio intorno a Gonnosfanadiga, Arbus e Guspini.

L'intrusione granitica ercinica, ha favorito la formazione di giacimenti di piombo e zinco depositati in filoni iniettati entro il mantello scistoso influenzando le condizioni socio- economiche del territorio.

La morfologia della zona si presenta nell'insieme assai complessa e variata, caratterizzata dall'elevato grado di rocciosità dei suoli e dalla limitata rocciosità dello stato attivo e dalla povertà degli stessi, i quali, a causa del prolungato sfruttamento del bosco e del pascolo sono spesso degradati.

Il margine orientale di questa zona si può individuare con facilità nell'allineamento dei coni di deiezione formati dai corsi d'acqua che, scendendo dalle montagne e colline sovrastanti, hanno accumulato ghiaie e sabbie allo sbocco del Campidano: il T. Leni e il T. Seddanus, affluenti del Flumini Mannu di Samassi, che sbocca a sud nel Golfo di Cagliari e il fiume Bellu, affluente del Flumini Mannu di Pabillonis, che con il torrente Sitzzerri si versa a nord nel Golfo di Oristano.

Il territorio, rispetto alla seconda metà dell'Ottocento, ha subito una notevole trasformazione, per cui accanto al nome "Monreale" viene accostato quello di

“Guspinese”, in continuità con “Arburese”, coronimo nato dall’indicazione del distretto minerario³ sito nei comuni di Guspini e Arbus.

Importanti quote di popolazione si spostano verso l’attività mineraria favorendo il sorgere di veri villaggi residenziali, presso gli insediamenti minerari.

Collegati a tale attività sono la costruzione della ferrovia e il taglio radicale di gran parte dei boschi del Linas, seguito poi da una riforestazione con impianti di specie non endemiche, come i pini, sulle specie dei monti presso Villacidro.

I lavori della bonifica a Sanluri, San Gavino e Pabillonis, con la regolamentazione del regime delle acque, ha prodotto il paesaggio agrario moderno, con le grandi aziende e la ricomposizione fondiaria.⁴

Le sponde pedemontane tendono a consolidare la coltivazione tradizionale con ampi territori impiantati ad uliveti e frutteti.

Sull’asse Sardara, San Gavino, Villacidro si trovano gli insediamenti industriali: Fonderia a San Gavino, stabilimenti chimici a Villacidro, tutti oggi praticamente chiusi⁵.

³ Montevicchio, Ingurtosu.

⁴ Sanluri e Villacidro.

⁵ Cfr. Giancarlo Suelzu, Paesi e Città della Sardegna Banco di Sardegna 1998.

Alla seconda zona appartengono i comuni di Pabillonis, Sardara, S.Gavino Monreale, S.Nicolo di Arcidano, Uras e Terralba, tutti nella pianura del Campidano, che occupa trasversalmente il territorio della Diocesi da Nord-Ovest a Sud-Est.

È un territorio generato dal colmarsi della fossa tettonica, che nel Terziario, smembrò il Massiccio Paleozoico Sardo in seguito allo sconvolgimento geologico, che ha dato luogo al corrugamento alpino e pertanto alle mineralizzazioni del Monreale di Sardara, che può essere considerato prosecuzione dell'Arburese, la cui parte mancante è sprofondata nella fossa tettonica del Campidano⁶. Tale zona di sprofondamento è stata nel tempo colmata dai detriti trasportati dai corsi d'acqua che fin dal Pliocene scendevano dai massicci montuosi formando una pianura alluvionale che, dietro un'apparente omogeneità, nasconde una diversità di zone ben distinguibili.

Le due fasce laterali pur essendo costituite da sedimenti quaternari terrazzati, si differenziano tra loro per la composizione delle rocce, dalle quali provengono i detriti che le costituiscono: la fascia occidentale è caratterizzata da terreni mediocri dal

⁶ Cfr. Diocesi di Ales-usellus-Terralba aspetti e valori, Cagliari 1975.

punto di vista agrario, con notevoli limitazioni, la fascia orientale ai piedi delle colline della Marmilla hanno una maggiore fertilità.

La fascia mediana, costituitasi nel Quaternario, è molto fertile, ma altimetricamente meno elevata delle due laterali e, pertanto, soggetta a ristagni d'acqua.

Questa fascia è stata interessata ai lavori di bonifica integrale attuata nel Campidano di Oristano, una regione della Sardegna, comprendente gli antichi campidani di Simaxis e Maggiore e la parte meridionale di quello di Milis, dove il disordine delle acque costituiva un problema grandissimo.

Il Tirso, infatti, era soggetto a frequenti straripamenti, mentre il Rio Mogoro non seguiva un percorso stabile prima di dividersi in numerosi bracci per immettersi nello stagno di Sassu.

I detriti trasportati dagli stessi corsi d'acqua e la fascia di dune costiere favorivano il ristagno e l'impaludamento dei territori depressi.

La costa era pertanto caratterizzata da stagni e lagune, anche molto estesi, che ricevevano le acque dei numerosi torrenti che scendevano dal Monte Arci.

.Da Capo Frasca a Capo San Marco si estendevano i grandi stagni di Marceddì e San Giovanni, S'Ena Arrubia, Santa Giusta, Pauli Majori, Cabras, Mistras e

decine di stagni minori, ubicati a ridosso delle dune o tra gli stagni maggiori⁷.

La zona meridionale del Campidano, corrispondente al bacino del Rio Mogoro, si trovava in condizioni geologiche e idrografiche sfavorevoli, in particolare nella fascia delimitata a Nord dallo stagno di S'Ena Arrubia e a sud dagli stagni di Marceddì e San Giovanni; era un'estensione di circa 18'000 ettari priva di coltivazioni, con corsi d'acqua che scorrevano in piena sregolatezza e con oltre cinquanta stagni e paludi sorgenti di malaria.

Nella parte orientale prevalevano terreni a composizione ghiaiosa e sabbiosa, in quella occidentale erano presenti terreni sabbioso-calcarei dovuti a dune recenti e sabbiosi di dune quaternarie, entrambi di scarsa fertilità; mentre lungo i più importanti corsi d'acqua erano presenti terreni profondi e freschi, *bennaxi*, e che venivano periodicamente trasformati in pantani e paludi.

I fattori metereologici e geografici facevano della siccità il problema più grave per il Campidano: l'acqua mancava nel periodo più caldo mentre nel periodo più piovoso, non trattenuta nell'alto bacino, defluiva al mare, andando perduta e lasciando uno strascico di

⁷ Cfr. Eugenia Tognotti, La provincia di Oristano, ambiente storia civiltà, 1993.

acquittrini e pozzanghere, che prosciugavano solo nella stagione calda.

Alla siccità era collegata in circolo chiuso la malaria.

La trasformazione del territorio, dopo decenni di progetti e di discussioni, si compì nel terzo decennio del Novecento.

In quegli anni giunse a maturazione l'ambizioso progetto elettro-irrigo delle *IMPRESE IDRAULICHE ed ELETTRICHE DEL TIRSO e della SOCIETÀ ELETTRICA SARDA*, che prevedeva la bonifica del Campidano di Oristano.

Contemporaneamente si era andata affermando nella legislazione il concetto di "integralità" della bonifica, per questo quasi un terzo del territorio isolano veniva individuato e compreso nella zona da bonificare.

Vi erano, all'interno, la bassa valle del Tirso, nei dintorni di Oristano, e la piana di Terralba; sarà quest'ultima la più completa esperienza di bonifica integrale tra le due guerre, destinata a trasformare completamente il paesaggio della zona compresa tra i comuni di Terralba, Uras, Marrubiu e Santa Giusta, in cui erano presenti lo stagno di Sassu e un centinaio di altre paludi di varia grandezza.

L'intervento comportava la deviazione del Rio Mogoro, che sarebbe andato a sfociare nello Stagno

di S.Giovanni, anziché in quello di Sassu. La pianura sarebbe stata così liberata dalle inondazioni e avrebbe ricevuto l'acqua del Tirso attraverso un canale irriguo collegato alla piccola diga di S. vittoria, ubicata nella valle del grande Lago Omodeo.

Al termine dei lavori di bonifica il comune di Terralba e, di conseguenza, la Diocesi, perdevano una buona parte di territorio. Al nuovo comune di Mussolina, attuale Arborea, in Diocesi si Oristano, venivano cedute oltre le località Alabirdis e Torrevecchia, le località de S'Ungroni, Pompongias, Linnas e Tanca Marchese già bonificate, ed inoltre la borgata di Marceddì.

Complessivamente il patrimonio territoriale dei Comuni di Terralba, Marrubiu e San Nicolò d'Arcidano, si ridussero notevolmente, con perdite più significative per Terralba⁸, che riuscirà ad ottenere nuovamente parte del territorio di Marceddì, Torrevecchia, gli stagni e il centro colonico di Tanca Marchese, dopo continue istanze portate avanti dall'amministrazione comunale di Terralba, condotta dal sindaco Emilio Cuccu.

⁸ Deliberazione del podestà di Terralba del 5 Dicembre 1928, Cfr Terralba una Bonifica senza redenzione, origini, percorsi, esiti, Maria Carmela Soru, Carocci Editore, 2000.

E' questa una delle zone più importanti dal punto di vista agricolo. Soggetta a continui miglioramenti, in seguito alla trasformazione agraria e alle opere di ricomposizione fondiaria.

La Riforma agro-pastorale si configura come un intervento diffuso sul territorio, con effetti non rapidi e poco appariscenti, ma che fin dal suo decollo ha determinato una crescente esigenza di servizi di mercato esterno per produzioni che sono, in prevalenza, eccedenti rispetto alle possibilità di commercializzazione in loco, nonché di servizi di trasformazione industriale ⁹.

L'industria enologica e lattiero-casaria costituiscono perciò una realtà strettamente complementare dei corrispondenti processi produttivo- agricolo.

L'industria conserviera va progredendo tanto per la conservazione del pescato, ancora abbondante negli stagni e lungo le coste, quanto per i prodotti ortofrutticoli, da quando si è andati oltre la ristretta area del pomodoro, verso altre colture ortive, specializzate nella produzione biologica.

Il settore industriale ha comunque uno sviluppo insufficiente, orientato principalmente verso l'edilizia e

⁹ Cfr. La provincia di Oristano, Amministrazione prov. Oristano, ambiente, storia, civiltà

solo marginalmente verso il settore turistico e quello manifatturiero.

Il terziario e soprattutto la Pubblica Amministrazione fornisce fonte di reddito sicuro alle famiglie.

Resta comunque sempre alto il tasso di disoccupazione che costringe soprattutto i giovani, all'emigrazione.

La terza zona comprende, in pratica, la parte nord-orientale della Diocesi, con 28 circoscrizioni comunali: Albagiara, Ales, Baradili, Badessa, Collinas, Genuri, Gonnoscodina, Gonnosnò, Gonnostramatza, Las Plasas, Lunamatrona, Masullas, Mogoro, Morgongiori, Pau, Pauli Arbarei, Pompu, Setzu, Siddi, Simala, Sini, Sinis, Tuili, Turri, Usellus, Ussaramanna, Villanovaforru, Villaverde.

Il territorio ha un andamento tipicamente collinare con un'altimetria compresa prevalentemente tra i 200 e i 400 metri.

Il paesaggio non si presenta però in modo uniforme, in quanto è ravvivato dalla presenza di lembi di natura vulcanica evidenziati dall'erosione dei corsi d'acqua: così la Giara di Siddi, la Giara di Gesturi, di cui è compreso il margine meridionale. Dal risultato di eruzioni vulcaniche avvenute durante l'Oligocene, la

Giara con la sua struttura costituisce un'effettiva emergenza nell'andamento ondulato della Marmilla.

“Ha un'altezza media di 550 metri superata nelle punte massime di Zepparedda (609 metri) e Zeppara Manna (580 metri), e margini che, erosi dai venti e dalle acque o dai movimenti franosi, mostrano stratificazioni quasi orizzontali di calcari, marne e arenarie proprie della base miocenica dell'altopiano”¹⁰. I versanti sono solcati da “SCALAS”, sentieri, che giungendo fino a valle sono state da sempre vie d'accesso al pianoro. Esse costituiscono anche uno sfogo alle acque degli stagni, *PAULIS*, durante i momenti di piena, mentre nei periodi di secca diventano aride e gigantesche pietraie.

Gli insediamenti urbani moderni a corona, pur perfettamente autonomi ricordano il carattere “cantonale” proprio delle strutture sociali delle genti protosarde, e conservano un legame, anche visivo, a catena, che li rende particolarmente interessanti.

I paesi s'inseriscono in un habitat caratterizzato da una marcata vocazione agro-pastorale che determina quindi un paesaggio nel quale seminativo, frutteti e uliveti sono ampiamente presenti.

¹⁰ Franco Masala, *La provincia di Oristano, ambiente, storia, civiltà*, 1993, pag. 51.

Spostandosi con movimento rotatorio attorno alla Giara secondo la direttrice sud-ovest, aumenta progressivamente la presenza di lecci, sughere e roverelle tra le quali affiorano rocce basaltiche, trachiti e calcari, gli stessi materiali che, in blocchi squadrati e non, vengono ancora usati per la costruzione delle abitazioni tradizionali, determinando il “colore” dell’ambiente costruito di Assolo, Nureci, Asuni e Senis.

Il monte Arci separa gli estremi pianeggianti del Campidano di Oristano dai lievi pendii collinari della Marmilla.

Come buona parte dei rilievi sardi deve il suo appellativo di “Monte” all’asperità della forma più che alla sua altezza. Ai tratti dolci del versante orientale che si addentra verso la Marmilla si contrappongono pareti scoscese ed aspre, nel lato occidentale. Dal punto di vista geologico è il risultato di successive effusioni vulcaniche che hanno formato masse trachitiche e riolitiche sulle quali si sono adagate le colate basaltiche successive.¹¹ Ancora oggi trachite e basalto affiorano, caratterizzando un paesaggio suggestivo, arricchito da una vegetazione che cambia

¹¹ Cfr. Franco Masala, La provincia di Oristano, ambiente storia civiltà, 1993.

a seconda dell'altitudine: leccio puro o misto a sughero ed agrifoglio o sughero soltanto si susseguono dall'alto in basso. Si aggiunge ad essi la folta macchia mediterranea con cisto, erica, lentischio, corbezzolo e rosmarino e varie essenze aromatiche. Non mancano rimboschimenti di pino ed eucaliptus.

Le rocce affioranti anche per vaste erosioni hanno reso sempre difficile l'uso del suolo per lo sfruttamento agricolo, lasciando una natura "selvaggia" resa più suggestiva dalla presenza di numerose sorgenti.

Fin dai tempi più remoti il Monte Arci è stato un luogo di raccolta, più che di insediamenti umani, importante per le miniere di ossidiana, usata dalla popolazione protosarde per la produzione di armi e utensili da taglio ed esportata in buona parte del Mediterraneo antico.

Le popolazioni nuragiche preferirono stanziarsi nelle valli e negli altopiani, ma nel Monte Arci trovarono comunque un punto fermo per la sua funzione di sbarramento verso il mare contro un ipotetico nemico. Le presenze umane nel Monte Arci risalgono, dunque a parecchi millenni, come testimonia il complesso

nuragico di *BRUNKU ' E S'OMU*¹² collocabile fra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi di quella del Ferro.

L'integrità del Monte Arci è stata compromessa dai numerosi incendi, dall'eccessiva apertura di strade e dalle cave di perlite a cielo aperto. Il monte necessita di interventi per il ripristino di condizioni ambientali in cui vegetazione, fauna e singolarità geologiche riacquistino armonia.

La Marmilla è una zona dedita soprattutto all'agricoltura.

Su 18 comuni ben 9 hanno una percentuale di addetti all'agricoltura superiore al 45%.

Si tratta di una tradizionale regione granaria. Sul totale della superficie agricola utilizzata, i seminativi occupano il 60% ed in alcuni comuni, come Turri e Pauli Arborei, arriva fino al 90%.

Alle falde del Monte Arci, area in cui si trovano le maggiori estensioni di terreni demaniali e comunali, vi è la più alta percentuale di suolo destinato al pascolo per l'allevamento principalmente ovini e caprino, solo marginalmente bovino.

Ciò è dovuto al fatto che molto spesso l'allevamento rispecchia ancora, in queste zone, una situazione tradizionale dell'agricoltura, basata sull'utilizzazione

¹² In località Mitza 'e Margiani nel territorio comunale di Villaverde.

dei bovini come bestiame da lavoro, privilegiando una razza piccola e poco produttiva, ma capace di accontentarsi di un pascolo magro.

Le aziende agricole hanno generalmente un'estensione inferiore ai 2 ettari e sono condotte a livello familiare.

Il 64% degli operatori sono impiegati esclusivamente nella propria azienda, il 12,6% presta la propria opera anche in altre aziende, e il 22,5% addirittura in settori economici diversi da quello agricolo¹³.

Il fenomeno è indice dell'arcaicità e della debolezza economica delle strutture agrarie, che spesso conducono, in mancanza di alternative di lavoro, alla emigrazione.

Pressoché assente è l'industria, orientata per tradizione, quasi esclusivamente all'edilizia.

Solo ultimamente sono andate crescendo iniziative per la valorizzazione turistica del territorio e delle produzioni artigianali, ad opera di giovani riuniti in cooperative.

¹³ Cfr. La Provincia di Oristano - Amministrazione prov. Oristano, ambiente, storia, civiltà.

STORIA

Mons. Tedde veniva ordinato Vescovo della Diocesi di Ales- Terralba nel 1948.

E' lo stesso anno in cui l'Assemblea Costituente vota per la Sardegna lo Statuto dell'autonomia speciale.

Autonomia che nasce nella scontentezza. Di fronte alle speranze che avevano animato la battaglia regionalista fin dalla fine della Prima Guerra Mondiale e, dopo la parentesi fascista, alla ripresa della democrazia nell'isola, gli ostacoli incontrati e gli stravolgimenti subiti dal progetto di statuto messo a punto fra Cagliari e Roma, infine il frettoloso dibattito alla Costituente mettono sotto una stella contraria l'autonomia appena conquistata. Non per nulla bisognerà aspettare sino a Maggio dell'anno successivo per eleggere il primo Consiglio Regionale¹⁴. Gli anni che vanno dal 1943 al 1950 sono stati caratterizzati da una forte volontà di ricostruzione.

¹⁴ Cfr. Manlio Brigaglia e Guido Melis- La Sardegna autonomistica, 1949-1995; Storia della Sardegna ed. la Torre, 1998.

Nonostante le difficoltà oggettive dovute a un quasi completo isolamento¹⁵ e alla mancanza di centinaia di generi di consumo, la Sardegna ricomincia a camminare e Cagliari risorge dal grave stato di distruzione e di abbandono.

La Sardegna dopo il Fascismo è un pezzo di Mezzogiorno abbandonato e depresso: ha 1.269.000 abitanti con solo il 34% di popolazione attiva; su 100 Sardi che lavorano, 51 sono nell'agricoltura, 10,5 nei trasporti e nel commercio, 14,8 in altre attività e il 23,6 nell'industria¹⁶, legata alla presenza dell'attività mineraria, che proprio in quegli anni vive l'inizio della sua lunga crisi.

Gli analfabeti sono il 22%, contro il 12% nazionale e il reddito pro-capite è di 163.984, solo la Basilicata ne ha uno più basso.

Il "Malessere" della Sardegna si manifesta in quegli anni in forme diverse: da una parte le lotte dei minatori per la salvezza della miniera e dei contadini per la conquista delle terre innescano processi di mobilitazione popolare, dall'altra s'intensificano i fenomeni di criminalità, soprattutto nelle zone interne.

¹⁵ Solo nel 1947 l'Olbia – Civitavecchia diventa giornaliera con navi che non trasportano più di 500 passeggeri.

¹⁶ Una delle più alte percentuali del Mezzogiorno.

Nello stesso decennio (1945-1955) si registrano alcuni eventi, in ambito Regionale e Nazionale, che influenzano durevolmente il futuro dell'isola.

L'istituzione della "Cassa per il Mezzogiorno" con un ampio programma di interventi nel Sud, pone la Questione Meridionale all'interno dei piani Nazionali, fornendo mezzi finanziari, organismi autonomi e nuove procedure speciali.

Inizialmente la Cassa interviene soprattutto nella costruzione di infrastrutture e successivamente si farà strada la politica dell'industrializzazione per ridurre il divario tra l'Italia settentrionale e quella meridionale, che verrà recepita più tardi dal Piano di Rinascita della Sardegna.

Nel 1950, per soddisfare il bisogno di terra dei contadini di molte Regioni del Sud¹⁷, vengono approvate le leggi di riforma agraria che nell'anno successivo verranno estese alla Sardegna.

A modernizzare la società sarda contribuì, infatti, in quegli anni, il grande movimento rivendicativo dei contadini e dei braccianti, che dietro la parola d'ordine dell'occupazione delle terre vede mobilitate in Sardegna migliaia di lavoratori, i quali in pochi mesi fanno nascere una nuova coscienza popolare, in lotta

¹⁷ Esse in Sardegna costituiscono la risposta alle lotte per la terra del dopo guerra.

contro la disoccupazione¹⁸ e per la richiesta di una programmazione che corregga le storture e le ingiustizie della struttura agraria sarda.

Manifestazioni, arresti in massa, cariche della “Calere di Scelba”, scioperi alla rovescia, con contadini che per loro iniziativa eseguono lavori sulle terre incolte; occupazioni di terre, mettono in evidenza un popolo che da quel momento sarà presente e protagonista nella Storia contemporanea e che ha costituito la spinta dal basso per la politica agraria degli anni Cinquanta.

Un massiccio programma di interventi fra il 1946 e il 1950 agì sull’assetto delle campagne e sul futuro del territorio, e condurrà la lotta per l’eradicazione della malaria.

L’ERLAAS, ente regionale per la lotta anti-anofelica in Sardegna, con direzione e finanziamento statunitensi¹⁹, programmò e condusse una disinfestazione a tappeto di tutti i “fiumi d’acqua” e degli abitanti sardi con il potente D.d.T. Azione che, se da un lato condusse al totale declino della malaria²⁰, dall’altro fu un fallimento sul piano scientifico, non essendo riuscita a far scomparire

¹⁸ Nel 1950 ci sono 40 mila disoccupati in tutta l’isola.

¹⁹ URRA e FONDAZIONE ROCKEFELLER

²⁰ Male millenario

l'anofele dalla Sardegna e non avendo considerato la pericolosità dell'uso indiscriminato degli insetticidi.

Commenti recenti in particolare dello storico James Miller, sulla base di fonti documentarie americane, afferma che la campagna, nella sua fase terminale, fu spinta dalla necessità di guadagnare il consenso ai partiti di Governo e di preparare un'isola "pulita e ben disinfestata" da usare come base militare.

L'ISTRUZIONE CATTOLICA IN ITALIA

Il pensiero pedagogico cattolico ha sempre messo l'Italia in rapporto con il resto del mondo contemporaneo: Roma è sempre stata guida, dovunque i cattolici abbiano svolto la loro attività, volta ad indirizzare l'uomo nelle sue credenze, nei suoi ideali e nelle sue pratiche.

Il documento più autorevole della moderna pedagogia cattolica è la Lettera Enciclica sull'Educazione "Divini Illius Magistri", emanata da Pio XI il 31 Dicembre 1929.

Essa afferma che il fine dell'educazione cristiana sta nella cooperazione con la Grazia Divina, per formare l'uomo soprannaturale, che pensa, giudica ed opera con coerenza e costanza secondo la "retta ragione", illuminata dall'esempio e dalla dottrina di Cristo.

Partendo dal presupposto che l'uomo è una sintesi di corpo e di anima, con una stretta subordinazione dell'elemento terreno a quello divino, consegue un ordine naturale, la famiglia è un ordine soprannaturale che è la Chiesa.

Il primato della missione educativa spetta dunque alla Chiesa, unica depositaria della verità, per rivelazione e valore di Dio stesso, ed alla famiglia; allo Stato²¹ spetta invece il compito di incoraggiare, tutelare e completare, attraverso le proprie istituzioni l'educazione a cui sono volte le prime due agenzie.

L'abolizione del principio della laicità nel campo dell'educazione si ebbe nella scuola elementare con la Riforma Gentile, nel 1923, quando i programmi prescissero che "a fondamento e coronamento dell'istruzione elementare in ogni suo grado è posto l'insegnamento della dottrina cristiana, secondo le forme ricevute dalla tradizione Cattolica", formula convalidata dall'art. 36 del Concordato, incluso nei Patti Lateranensi del 1929, che non solo confermò l'indirizzo educativo per la scuola primaria, ma estese l'insegnamento della Religione Cattolica alle scuole secondarie.

Carattere confessionale dell'istruzione pubblica che si accentuò maggiormente nei programmi del 1955, i quali stabilivano che finalità dell'educazione sia lo sviluppo della capacità e dei poteri intellettuali e pratici dell'alunno, in vista dell'accoglimento dei principi religiosi confessionali.

²¹ Art. 3. del R.D. 1 dicembre 1923

La missione educativa della Chiesa si sviluppò pertanto all'interno della scuola materna ed elementare, ma ad essa si andò affiancando un sistema di scuole religiose parificate, soprattutto di scuole magistrali, finalizzate alla formazione dei docenti cristiani.

TRADIZIONI SCOLASTICHE

È noto che per molti secoli l'istruzione fu privilegio dei nobili e dei ricchi, i quali potevano avere in famiglia, a loro spese, un precettore per i figli.

La chiesa istituì molte scuole, ma queste erano per lo più nelle sedi vescovili e nelle grandi città. Una scuola che, anche nei più minuscoli paesi, spalancasse i battenti a beneficio di tutti i figli del popolo, si poté avere molto tardi, particolarmente per quanto riguarda la diocesi di Ales.

“Fu Mons. Pilo nel 1765 che con maggior impegno si propose di allestire la scuola di Ales in modo che non solo fosse utile per vantaggi dei chiamati al Sacerdozio, ma potesse reclutare anche un gran numero di altri studenti avviati ad altre professioni. Mons. Pilo interessò anche il Re Vittorio Amedeo III delle necessità finanziarie della scuola di Ales, ed invocò provvedimenti che, nel miglior modo, venissero in aiuto alla povertà di essa.

Fu così che nelle scuole di Ales poterono fare i primi passi nella istruzione uomini di ingegno come un Pietro Leo di Arbus nato il 2 Aprile 1766 e divenuto medico e filosofo rinomato, morto a Parigi l'8 maggio 1805; o un Raimondo Garau dello stesso villaggio, nato nel gennaio del 1767 e divenuto illustre giureconsulto, morto a Genova il 3 febbraio 1824.

Nei banchi della scuola di Ales, anche se per breve tempo, dovette sedere anche Giovanni Battista Tuveri nato nel 1815 a Collinas, autore del « Diritto dell'uomo alla distruzione dei cattivi governi», e morto in Collinas l'8 dicembre 1887. Nè possiamo tacere l'avvocato Francesco Garau, di San Gavino Monreale, amico di Napoleone Bonaparte, professore di lingue ad Aix, autore di una grammatica italiana per i francesi e morto in Aix il 7 febbraio 1849.

Troppo lungo sarebbe enumerare gli altri personaggi, che pur non avendo raggiunto celebrità dei sopra detti, divennero medici, notai, farmacisti, professionistici che hanno lasciato eredi imitatori della loro dottrina e della loro virtù.

È vero che in Ales non vi furono scuole superiori, ad eccezione di quella Teologica, ma è pur vero che, se non ci fossero state le scuole di Ales, molti non avrebbero potuto intraprendere gli studi, e, nella

difficoltà di poter accedere ai grandi centri, non avrebbero potuto rivelare, né ad altri né a se stessi, quelle capacità intellettuali, per cui furono poi ritenuti degni di proseguire i loro studi a Cagliari e nel Continente.

Era come un proverbio nella bocca dei nostri nonni: «Studiu mannu non sì podit fai – chena chi in Ales sì depat passai».

Una scuola Diocesana ove si imparassero i primi elementi della lingua latina, Mons. Pilo e i suoi primi successori la vollero anche in Villacidro, designando per insegnanti i religiosi del Convento della Mercede, che avevano la loro casa nello stesso edificio ove, con successivi accrescimenti, sta oggi la sede del Municipio.

Né fu di poca importanza la Scuola Vescovile di Guspini fondata con un legato del Sacerdote guspinese Giovanni Maria Mancosu e confermata con bolla il 17 dicembre 1793 dal Papa Pio VI²².

In tali Scole, come base e fondamento di ogni cultura, era la dottrina cristiana, ma a fianco di questa prima scienza era impartita con impegno anche la conoscenza del Latino, del Greco e della lingua italiana. Mons. Pilo si sforzò per abolire nella Diocesi

²² Cfr. Memorie del Passato, di Mons. Severino Tomasi, ed. Cartabianca, Villacidro, 1997.

di Ales la lingua spagnola ed introdurvi la lingua italiana. Egli stesso scrisse in Italiano le sue Omelie, e si valse delle sue Scole per educare una nuova generazione di italianità. Anche dai registri di Battesimo e degli altri registri Ecclesiastici la lingua spagnola fu sostituita dalla lingua italiana verso il 1810, quando cominciavano ad assumere la cura della parrocchia i nuovi Sacerdoti formati nelle Scuole di Mons. Pilo.

Mons. Tore fondò in tutte le parrocchie della Diocesi le scuole Elementari, inizialmente chiamate *SCUOLE NORMALI*, ed il Re Carlo Felice indicò che avessero come finalità “insegnare a leggere scrivere e conteggiare; dare istruzione sul modo di coltivare la terra; ed insegnare la dottrina cristiana.

Egli da Villacidro in data 24 ottobre 1832 emanò una lettera pastorale, in cui, dopo avere opportunamente trasferito diversi sacerdoti, dettò le norme per l'istituzione delle Scuole Inferiori in ciascun paese della Diocesi, e ordinò che esse diventassero attive non più tardi del 16 gennaio 1833.

“A questo scopo nominò i seguenti Maestri Vescovili:

1. Guspini, di anni 45.
2. Arcidano: il Parroco Sac. Antioco Concu, di anni 42, nativo di Arridano.

3. Bannari: il Sac. Vincenzo Pinna, di anni 56, nativo di Masullas.
4. Badessa: il Viceparroco Sac. Giuseppe Pinna, di anni 40, nativo di Simala.
5. Curcuris: il Parroco Sac. Giuseppe Scalas, di anni 40, nativo di Simala.
6. Escovedu: il Sac. Giuseppe Ignazio Cao, di anni 33, nativo di Zeppara.
7. Figu: il Parroco Sac. Antonio Spada, di anni 35, nativo Arbus il Viceparocco Sac. Raimondo Ortu, nativo di Sardara.
8. Forru: il Viceparroco Dottor Don Battista Diana, di anni 47, Dottore in leggi, ex segretario di Mons. Stanislao Paradiso, nativo di Forru.
9. Genuri: il Parroco Sac. Dionigi Ardu, di anni 43, nativo di Morgongiori.
10. Genuri: il Parroco Sac. Dionigi Ardu, di anni 43, nativo di Morgongiori.
11. Gonnoscodina: il Viceparroco Sac. Raimondo Zedda, di anni 35, nativo di Gonnoscodina.
12. Gonnosfanadiga: il chierico Francesco Sanna, di anni 31, nativo di Gonnosfanadiga, che ordinato Sacerdote nel 1835 si fece poco dopo Religioso Mercedario.

13. Gonnosnò: il Viceparroco Sac. Efsio Orrù, di anni 39, ex Domenicano, nativo di Usellus.
14. Gonnostramatza: il Viceparroco Dionigi Figus, di anni 28, nativo di Usellus.
15. Guspini: il chierico Antioco Cocco, nativo di Guspini, fu Sacerdote nel 1835.
16. Lasplassas: il Parroco Sac. Francesco Orrù, di anni 46, nativo di Tuili.
17. Lunamatrona: il Rev. Raimondo Mancosu, di anni 34, nativo di Lunamatrona.
18. Masullas: i Frati del Convento dei Cappuccini.
19. Mogoro: il chierico Ignazio Atzeni, che fu poi sacerdote nel 1838.
20. Morgongiori: il Viceparroco Sac. Giovanni Efsio, di anni 36, nativo di Morgongiori.
21. Ollastra: il Parroco Sac. Francesco Mallica, di anni 50, nativo di Guspini.
22. Pabillonis: il Viceparroco Raimondo Mallica, di anni 38, nativo di Pabillonis.
23. Pau: il Viceparroco Sac. Francesco Puggioni, di anni 35, nativo di Santulussurgiu.
24. Pauli: il Parroco Sac. Antonio Montixi, di anni 49, nativo di Masullas.

25. Pompu: il Viceparroco Francesco Cadoni, di anni 39, nativo di Masullas.
26. San Gavino: il chierico Salvatore Fenu, di anni 28, che fu ordinato Sacerdote nel 1835 e poi fatto Canonico.
27. Sardara: il Viceparroco Sac. Antonio Mocci, di anni 28, nativo di Sardara.
28. Setzu:
29. Il Rettore Giuseppe Luigi Caria, di anni 56, nativo di Bannari.
30. Simala: il Vescovo si riserva di nominarvi un secolare.
31. Sini: il Dsc. Antonio Serra, di anni 41, ex beneficiato della Cattedrale, nativo di Sini.
32. Siris: il Viceparroco Sac. Battista Urraci, di anni 44, nativo di Masullas.
33. Terralba: il viceparroco Michele Ghiani, di anni 28, nativo di Terralba.
34. Tuili: il Viceparroco Sac. Salvatore Melis, di anni 45, nativo di Tuili.
35. Turri: il Viceparroco dott. Antonio Fanni, nativo di Cagliari.
36. Uras: il Sac. Francesco Floris, di anni 52, nativo di Uras.

37. Ussaramanna: il Parroco Sac. Raimondo Garau, di anni 46, nativo di Ussaramanna.
38. Usellus: il Parroco Sac. Francesco Ignazio Erby, di anni 39, nativo di Usellus.
39. Villacidro: i Frati del Convento dei Mercedari.
40. Villanovaforru: il Viceparroco Sac. Matteo Molina, di anni 42, nativo di Tempio.
41. Zeppara: il Parroco Sac. Giuseppe Garau, di anni 38, nativo di Morgongiori.

In Ales fu nominato Direttore Ispettore di tutti i Maestri della Diocesi il Sac. Giuseppe Scano, nativo di Collinas, di anni 47, che era stato per 11 anni Maestro delle Scuole Elementari di Ales ed era in possesso di un Regio Brevetto che lo insigniva del titolo di Maestro dei Maestri delle Scuole Normali della Diocesi di Ales.”²³

Da uno sguardo all'elenco degli insegnanti appare chiaro quanta cura avesse avuto il Mons. Tore nello scegliere tra i più giovani.

Ai paesi più grossi e impegnativi, come Guspini, Mogoro, Gonnosfanadiga, San Gavino, destinò per Maestri Elementari giovani chierici anche con il

²³ Memorie del Passato, di Mons. Severino Tomasi, ed. Cartabianca, Villacidro, 1997.

sacrificio di veder loro ritardata l'ordinazione sacerdotale. Dove non potè avere chierici scelse dei giovani Viceparroci, o qualche Parroco giovane, rassegnandosi alla scelta di sacerdoti anziani soltanto per paesi piccolissimi.

Negli anni successivi alla fondazione delle Scuole (1833), col moltiplicarsi delle classi e degli alunni furono nominati altri sacerdoti, e gradatamente si accettò l'insegnamento di Maestri laici stipendiati dai comuni e, successivamente il Governo. Anche l'Ispezione dell'Insegnamento Elementare fu per lungo tempo assegnata ad un Sacerdote. La curia di Ales l'8 ottobre 1841 avvertiva, con circolare che per disposizione regia del 7 settembre di quell'anno « i Parroci sono Ispettori nati delle Scuole Elementari». Un'Ispezione Superiore veniva eseguita almeno qualche volta all'anno da un Ecclesiastico scelto dal Governo²⁴.

In tempi in cui lo Stato non le aveva ancora istituite, le scuole avevano un'articolazione con programmi ben definiti, come qui di seguito riportato.

1. Nella "Scoletta": si imparava l'alfabeto e poi a leggere e scrivere in Italiano.
2. Scuola di Grammatica italiana.

²⁴ Cfr. Memorie del Passato, di Mons. Severino Tomasi, ed. Cartabianca, Villacidro, 1997.

3. Scuola di rudimenti di seconda classe: vi si apprendevano le prime nozioni di lingua latina ed era chiamata anche “la scuola di mezzi tempi”, perché vi si studiavano i tempi più facili del verbo latino.

4. Scuola rudimenti di prima classe, chiamata anche “scuola dei tempi”, perché vi si imparava il verbo latino con tutti i suoi tempi.

“Dopo le prime cinque classi elementari, c’era una classe preparatoria al Ginnasio (oggi sarebbe preparatoria alla 1° media).

Questa era la sesta classe di latinità (oggi quinta elementare). Da questa si veniva promossi alla quinta classe(oggi prima media); andando innanzi si passava alla quarta classe di latino (oggi seconda media) poi si veniva promossi alla terza classe di latino (oggi terza media), anche detta classe di sintassi, frequentata da sintassisti. Di là si saliva alla seconda classe di latino (quarta Ginnasiale), detta anche classe di umanità, frequentata dagli umanisti. La classe prima di latino, la nostra quinta Ginnasiale, era chiamata anche classe di retorica, perché vi si

imparava a fare eleganti discorsi in latino Ciceroniano”.²⁵

Dall'anno scolastico 1862-63 si cominciò ad usare anche nelle scuole di Ales la denominazione moderna delle *classi 1° e 2° elementare*, che erano del Comune. Le scuole Vescovili avevano terza e quarta elementare, e poi 1°, 2°, 3°, 4°, 5° ginnasiale.

Che cosa si studiasse in terza e quarta elementare lo deduciamo da uno scrutinio di esame dell'anno 1870.

Le materie sono le medesime tanto per la terza quanto per la quarta elementare: Catechismo, Storia Sacra, Storia Nazionale, Saggio di lettura, Saggio di scrittura, Grammatica in scritto, Grammatica orale, Geografia in scritto, Geografia in orale, Grammatica italiana, Latino scritto, Latino orale, Nozione di Scienze. Niente di meno!

A Guspini fin dal 1793 si istituì una scuola Ecclesiale maschile, ove si insegnavano ai fanciulli del luogo e dei paesi vicini gli elementi di fede cattolica, i buoni costumi e le umane lettere; ed una scuola femminile in cui si curava l'istruzione e l'educazione delle fanciulle.

²⁵ Memorie del Passato, di Mons. Severio Tommasi, ed. Cartabianca, Villacidro, 1997, pag. 455.

SCOLARITA' NEL DOPOGUERRA

Alla fine della guerra, nella provincia di Cagliari, che allora comprendeva anche l'attuale provincia di Oristano, le condizioni dell'istruzione erano ancora difficili: era alto il tasso di analfabetismo, indice delle carenti strutture per l'avvicinamento agli strumenti minimi di comunicazione, ed era limitato il numero di persone dotate di titolo di studio di istruzione superiore. Va precisato che le distanze dal resto del territorio sardo si erano notevolmente ridotte; ne è una precisa conferma la presenza di una fascia di popolazione dotata di istruzione elementare e media non molto dissimile, come peso, da quella dell'intero territorio regionale.

Anche la posizione femminile non risulta più così distante; i tassi di istruzione sono ancora meno elevati, ma ormai in

via di superamento del divario che divideva i livelli di istruzione dei due sessi.

I dati disponibili per il 1951 consentono di effettuare un'analisi territoriale meno sommaria di quella svolta per il 1931.

La possibilità di tener conto dei diversi livelli di istruzione consente infatti, di costruire un certo numero di classi omogenee di comuni, per le quali si è calcolato il profilo medio dei diversi livelli di istruzione.

È un'analisi che permette di verificare e di individuare ciò che, intuitivamente, era abbastanza facile prevedere: nel territorio della provincia le situazioni rispetto all'istruzione risultano molto differenziate e peggiorano in rapporto alla distanza dei Comuni dai centri- polo.²⁶

²⁶ Cfr. La Provincia di Oristano, il lavoro e la vita sociale, di Giuseppe Fara, Silvana Editrice.

Profili dei livelli di istruzione per classi omogenee di comuni(*), per provincia, regione e Italia (anno 1951)

	Classe 0 Oristano città	Classe 1	Classe2	Classe 3	Classe 4	Prov. Oristano	Sardegna	Italia
				MASCHI				
Laurea	1,4	0,5	0,2	0,2	0,2	0,4	0,6	0,8
Diploma	2,2	0,9	0,6	0,5	0,4	0,7	1,1	1,8
Lic. Media	4,3	1,9	0,8	0,8	0,6	1,4	2,0	3,4
Lic. Elem	20,3	28,1	24,8	22,5	22,0	23,8	22,8	28,9
Privi di tit	12,8	12,8	15,2	15,4	14,1	14,4	14,1	8,6
Analfabeti	6,0	6,4	8,6	12,0	13,9	10,0	9,5	5,1
				FEMMINE				
Laurea	0,4	0,1	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,2
Diploma	2,1	0,7	0,5	0,4	0,4	0,6	1,0	1,4
Lic. Media.	2,9	1,5	0,6	0,4	0,3	0,7	1,4	2,5
Lic. Elem.	22,0	26,5	22,7	20,8	19,8	22,0	21,7	30,1
Privi di tit.	15,2	11,8	12,5	11,5	11,3	12,2	13,2	9,4
Analfabete	10,4	8,8	13,5	15,5	17,0	13,7	12,5	7,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) per la definizione delle classi omogenee dei Comuni si veda la carta n. 1

L'esame diretto della Tavola e nella carta n. 1 permettono analisi e valutazioni anche molto approfondite.

La prima riguarda il profilo della condizione dell'istruzione di Oristano –città: più del 13% dei residenti risulta in possesso di titolo di studio superiore alla licenza elementare dato che colloca la città ad un livello notevolmente superiore a quello medio nazionale, indica che il centro, già in quegli anni, tende ad assumere una posizione guida, peraltro sottolineata dalla particolare funzione che Oristano pare svolgere nei confronti dei comuni dell'area circostante.

Si è parlato di dato tendenziale non a caso: permangono, infatti, segno di forte permanenza di una condizione meno evolutiva: il 46% della popolazione è priva di titolo di studio , e la quota di analfabeti è ancora molto elevata.

Il resto del territorio è stato suddiviso in classi omogenee.

La classe 1 è riservata ai comuni che presentano un profilo dei livelli di istruzione più decisamente positivo.

Riguarda soltanto quattro comuni che comprendono poco più del 10 per cento della popolazione della provincia.

Esaminando la carta si evidenzia come anch'essi – pur se meno di Oristano – esercitino una funzione *polo*; attorno a loro tendono a concentrarsi, infatti, i comuni della classe 2, che fra le classi residue rappresenta l'area del minore svantaggio.

I quattro hanno una caratteristica molto interessante: la quota di popolazione complessivamente sfornita di titolo di studio non supera la soglia del 40 per cento. Ciò indica, evidentemente, un retaggio di minore problematicità rispetto a tutti gli altri contesti provinciali.

I tassi di istruzione superiore risultano, invece, assai più contenuti di rilevati per Oristano; e ciò segna, indubbiamente, una gerarchia che si preciserà e specificherà meglio negli anni successivi.

Le altre tre classi rappresentano, invece, le varie sfumature del persistente diffuso disagio rispetto al diffondersi dell'istruzione scolastica.

Come già detto, la classe 2, che comprende 24 comuni con circa 41 mila abitanti (il 32% della popolazione) è

quella che si avvicina maggiormente alla sufficienza; viceversa la classe 4 comprendente 11 comuni molto piccoli, con popolazione media di 810 mila abitanti, rappresenta la massima punta di sofferenza, con il 56% di abitanti privi di titolo di studio.

La maggior parte dei comuni compresi nelle due classi meno forti si trova nell'area sud-orientale della provincia: lontani dalla Statale 131, difficilmente raggiungibili, rappresentano quasi tutti segnali generali di sofferenza rispetto agli indicatori di condizione socio-economica.

Per la maggior parte di essi è già presente nel 1951 un grave declino che li porterà negli anni successivi a un forte flusso di emigrazione e a un ulteriore invecchiamento della struttura demografica: il profilo dei livelli di istruzione diventa così un indicatore più generale, capaci di individuare all'interno di territori complessivamente segnati

da elementi di diffuso disagio, zone di maggiore problematicità.²⁷

E' in questo contesto che nel 1948, mons. Antonio Tedde fece il suo ingresso nella diocesi di Ales.

Nato a Sorso il giorno 8 settembre 1906, entrò nel seminario Arcivescovile di Sassari nel 1917 e vi frequentò il ginnasio, il liceo e la teologia, fino al 1927, quando si trasferì a Cuglieri per frequentare gli ultimi due anni e conseguire la laurea in teologia nel 1929.

Terminati gli studi fu ordinato sacerdote a Sorso e nel 1930 ebbe l'incarico di insegnante di lettere nel seminario Arcivescovile e di religione nelle scuole statali, di Assistente diocesano della Gioventù Femminile di Azione Cattolica e di guida della Parrocchia di S. Donato, la più povera di Sassari.

Fu nominato prima Vicario Economico e poi, nel 1938 parroco: ufficio che tenne fino alla sua nomina a Vescovo di Ales il 5 febbraio 1948.

²⁷ Cfr. La Provincia di Oristano, il lavoro e la vita sociale, di Giuseppe Fara, Silvana Editrice.

Già da sacerdote diede alla sua azione parrocchiale una linea di orientamento che coinvolgeva i poveri in un impegno intenso e continuato di formazione religiosa, umana, culturale e sociale, mirante al loro riscatto da uno stato di emarginazione troppo evidente.

Vescovo, estese questo suo programma nel campo più vasto della Comunità Diocesana, dove apparve subito audace e temerario.

Ne fanno testimonianza le sue lettere pastorali “ in dilectione” del 1.08.1948 e soprattutto quella dal titolo “in Paupertate” del 15.04.1949, con la quale aboliva il regime tariffario nei servizi e nelle prestazioni del clero. Essa suscitò scalpore, ma diede l'avvio ad una riforma poi attuata in tutte le Diocesi d'Italia.

Per la conduzione delle Opere Diocesane fondò l'ordine religioso femminile “ La congregazione del Cenacolo Cuore Addolorato e Immacolato di Maria” che ancora esiste ed opera anche fuori dal territorio diocesano.

Molto interesse pose nella cura e nella custodia del patrimonio artistico, sollecitando le autorità competenti, e provvedendo direttamente al risanamento di edifici religiosi.

Fu particolarmente sensibile al problema operaio e pose, fin dal suo ingresso, come parte primaria del suo impegno pastorale una sollecita cura dei lavoratori nei loro ambienti di vita e di lotta.²⁸

Svolse un ruolo importante tra la direzione delle miniere di Montevecchio e di Ingurtosu e la Fonderia di San. Gavino e le organizzazioni sindacali.

Furono scontri durissimi con scioperi e occupazioni, che durarono dieci anni, sostenuti da un forte clima di collaborazione e solidarietà presente nelle parrocchie, e guardate con benevola comprensione e sostegno dal Vescovo che si procurò più volte sulla stampa regionale e Nazionale titoli quali “ il Vescovo rivoluzionario”, “ il

²⁸ Cfr. Ricordo di Mons. Tedde, Vescovo di Ales, ed. Testimoniare oggi, 1992.

Vescovo dei poveri”, “il Vescovo Socialista”, e per gli anni '50 era un'etichetta da scandalo ecclesiale.²⁹

Era una presenza ardita nel mondo del lavoro che confermò quando inviò nel 1949 la Lettera Pastorale “Giustizia per i Lavoratori” un appello ai proprietari in difesa della piccola società.

Quando nel 1948 diede inizio alla sua opera pastorale non esisteva alcuna scuola media e nel giro di un anno aprì due scuole medie inferiori: una ad Ales e una a San. Gavino, e qualche anno dopo una terza scuola media a Guspini, ad Ales e a San. Gavino aprì, inoltre, due scuole Magistrali parificate, annessa alla scuola di Ales un collegio maschile per gli alunni provenienti da centri lontani.

Queste ultime, uniche nella Diocesi, nell'interesse di 80 comuni e di circa 150.000 abitanti, per circa venti anni hanno adempiuto una funzione sociale, per la quale era stato carente l'impegno statale.

²⁹ Cfr. Mons. Tedde una vita per la Chiesa, ed. Diocesi di Ales- Terralba, 1992.

Il due Giugno 1954, con decreto del Presidente Einaudi, venne conferita a Mons. Tedde la medaglia d'oro dal Ministero della Pubblica Istruzione ai benemeriti della cultura.

Nello stesso tempo potenziò la pubblicazione del “Nuovo Cammino”, che da semplice foglio giunse ad una dignità di giornale, tra i più importanti nel campo della stampa cattolica sarda.

Uguale attenzione dedicò alla parte edilizia della Diocesi: portò da 42 a 60 il numero delle parrocchie ed avviò la costruzione di nuove chiese e nuove case canoniche.

Curò la costruzione ex novo di due orfanotrofi a Masullas e ad Ales e dei nuovi edifici per scuole materne a Morgongiori, Pau, Villaverde, Simala e Siddi.

Sul Monte Arci, a Morgongiori, costruì un grande complesso edilizio per colonia montana ed un altro, altrettanto grande, per colonia marina, ad Arborea.

Durante gli anni del suo ministero mantenne positivamente il ruolo di guida per il suo clero, verso il quale manifestò

sempre fiducia e comprensione, traendo uno zelo operoso per coraggiose realizzazioni.

Il suo lavoro si protrasse per ben 34 anni, allo scadere dei 75 anni di età presentò le dimissioni, ma nel frattempo un'improvvisa malattia lo portò alla morte, avvenuta in San. Gavino il 6 Agosto 1982.

LE SCUOLE VESCOVILI DI ALES

La zona più povera e più abbandonata della Diocesi era senza dubbio la Marmilla. Essa era priva di risorse e di servizi.

Sembrava che il tempo si fosse fermato nella immobilità delle tradizioni e delle attività culturali.

La vita sociale, basata su rapporti profondamente umani per solidarietà, restava chiusa all'interno dei piccoli centri.

L'integrazione con il resto della Diocesi avveniva con le prestazioni dei mietitori e dei braccianti che durante l'estate si recavano nel Campidano e nelle zone minerarie per la mietitura, fatta allora interamente a mano.

Mancavano le strutture primarie essenziali per un vivere civile, le condizioni igieniche carenti rendevano più gravi le condizioni di vita determinando alte frequenze di malattie sociali, quali il tracoma, la tubercolosi, malaria, echinococcosi, ecc.

In tutta la Marmilla non esisteva alcun tipo di scuola superiore ed anche quelle medie inferiori erano scarse.

Chi voleva studiare doveva trasferirsi a Cagliari o ad Oristano, non essendo la zona collegata ai grandi centri con mezzi di trasporto pubblico.

Così i ragazzi dopo le elementari venivano avviati al lavoro dei campi e le ragazze, solitamente, a servizio presso famiglie, assai spesso, fuori dall'Isola. Per questo si può dire che ancora prima della “ Scuola Cattolica” venne la “Scuola”.³⁰

Trasferito il seminario a Villacidro, le vecchie aule di quello di Ales, rimodernate e rinnovate, vennero aperte a tutti: c'erano le Medie e le Magistrali, regolarmente riconosciute dallo Stato.

Da tutti i paesi della Marmilla cominciarono ad affluire numerosi studenti.

Per dare la possibilità di accedere agli studi era necessario creare anche delle strutture idonee all'accoglienza.

Così nella sede dell'Episcopio nacque il collegio Maschile, in funzione delle scuole.

³⁰ Cfr. Mons. Tedde, una vita per la chiesa, ed. Diocesi di Ales- Terralba. 1992.

In esso alloggiavano studenti provenienti da tutte le parti della Regione ed anche dalla Penisola.

Per quanti non erano tanto distanti fu istituito, su interessamento del Vescovo, un servizio di trasporti pubblici e privati, che toccando tutti i paesi della Marmilla, consentiva la puntuale frequenza scolastica.

Le scuole rimasero aperte dal 1948 al 1969, con una frequenza che andò aumentando negli anni, così come si può rilevare dai registri del tempo.

ANNO SCOLASTICO	NUMERO ALUNNI	RESPINTI	RITIRATI
1951-1952	38	6	1
1952-1953	26	/	1

1953-1954	16	4	/
1954-1955	21	5	/
1955-1956	25	3	/
1956-1957	40	9	7
1957-1958	29	5	/
1958-1959	29	3	/
1959-1960	21	2	/
1960-1961	38	9	1
1961-1962	24	6	/
1962-1963	29	5	/
1963-1964	/	/	/

Registro Scuola Media Vescovile S. Giovanni Bosco, Ales (prima media)

ANNO SCOLASTICO	NUMERO ALUNNI	RESPINTI	RITIRATI
1948-1949	6	/	/
1949-1950	11	1	1
1950-1951	29	6	/
1951-1952	20	3	/
1952-1953	21	2	/
1953-1954	20	1	/
1954-1955	14	/	1
1955-1956	14	/	/
1956-1957	19	/	/
1957-1958	24	4	/
1958-1959	25	6	/
1959-1960	25	7	1 Deceduto
1960-1961	26	4	/
1961-1962	27	6	/
1962-1963	26	4	/
1963-1964	28	5	/

Registro Scuola Media Vescovile S. Giovanni Bosco,
Ales (seconda media)

ANNO SOLASTICO	NUMERO ALUNNI	RESPINTI
1948-1949	6	/
1949-1950	1	/
1950-1951	1	/
1951-1952	1	/
1952-1953	2	1
1953-1954	3	3
1954-1955	2	/
1955-1956	/	/
1956-1957	1	/
1957-1958	2	1
1958-1959	/	/
1959-1960	2	/
1960-1961	2	1
1961-1962	6	5
1962-1963	/	/
1964-1965	1	/
1965-1966	1	/

Registro Scuola Media Vescovile S. Giovanni Bosco, Ales
(idoneità alla terza media)

ANNO SCOLASTICO	NUMERO ALUNNI	RESPINTI E RIMANDATI	RITIRATI
1950-1951	12	4	1
1951-1952	13	4	
1952-1953	10		
1953-1954	6	1	
1954-1955	13		1
1955-1956	19	4	
1956-1957	15	1	
1957-1958	12	1	
1958-1959	19	1	1
1959-1960	10	1	
1960-1961	19	2	
1961-1962	13	2	
1962-1963	35	8	
1963-1964	46	6	

1964-1965 sez. A	39	7	
1964-1965 sez. B	37	4	
1965-1966 sez. A	36	4	
1965-1966 sez. B	36	9	
1965-1966 sez. C	33	4	
1966-1967 sez. A	50	7	
1966-1967 sez. B	48	8	
1967-1968 sez. A	42	6	1
1968-1969 sez. A	48	9	

Registri Scuola Magistrale Vescovile S. Giovanni Bosco, Ales
(prima magistrale)

ANNO SCOLASTICO	NUMERO ALUNNI	RESPINTI	RITIRATI	RIMANDATI
1951-1952	10	1		
1952-1953	8	2		4
1953-1954	9		1	
1954-1955	6			
1955-1956	13	2		
1956-1957	17	4		
1957-1958	16		1	
1958-1959	12	1		
1959-1960	18	2		
1960-1961	12		1	
1961-1962	16			
1962-1963	9			
1963-1964	27	1		

1964-1965 sez. A	43	6		
1965-1966 sez. A	36	6		
1965-1966 sez. B	34	5		
1966-1967 sez. A	47	3		
1966-1967 sez. B	46	8		
1967-1968 sez. A	47	4		
1967-1968 sez. B	46	10		
1968-1969 sez. A	30	1		
1968-1969 sez. B	26	2		

Registri Scuola Magistrale Vescovile S. Giovanni Bosco, Ales
(seconda magistrale)

ANNO SCOLASTICO	NUMERO ALUNNI	RESPINTI	RITIRATI
1952-1953	14		
1953-1954	4		
1954-1955	10		
1955-1956	7		
1956-1957	11	3	
1957-1958	16	1	
1958-1959	16	2	
1959-1960	12		
1960-1961	16		
1961-1962	10	2	
1962-1963	17		
1963-1964	10	2	

1964-1965	29		
1965-1966	36		
1966-1967 sez. A	30		
1966-1967 sez. B	28		
1967-1968 sez. A	45	1	
1967-1968 sez. B	39	4	
1968-1969 sez. A	43	2	
1968-1969 sez. B	42		

Registri Scuola Magistrale Vescovile S. Giovanni Bosco, Ales
(terza magistrale)

ANNO SCOLASTICO	NUMERO ALUNNI	RESPINTI	RITIRATI
1953-1954	19		
1954-1955	5	1	
1955-1956	13		
1956-1957	9		
1957-1958	9		
1958-1959	17		
1959-1960	19		
1960-1961	16		
1961-1962	13		
1962-1963	19		
1963-1964	17		

1964-1965	13		
1965-1966	30		
1966-1967 sez. A	20		1
1966-1967 sez. B	28		
1967-1968 sez. A	30		
1967-1968 sez. B	31		1
1968-1969 sez. A	31		
1968-1969 sez. B	30		
1968-1969 sez. C	38		

Registri Scuola Magistrale Vescovile S. Giovanni Bosco,
Ales (quarta magistrale)

IMPOSTAZIONE E ORGANIZZAZIONE DIDATTICA

Non essendo ancora trascorsi settanta anni dalla chiusura delle scuole, la legge non consente l'accesso ai documenti relativi all'attività didattica, pertanto si possono conoscere i criteri organizzativi e didattici secondo i quali è stata

condotta l'esperienza, solo attraverso le testimonianze dei docenti e di ex alunni.

Da esse risulta che tanto la scuola Media che l'Istituto Magistrale di Ales erano scuole riconosciute legalmente.

Al termine del primo corso di studi gli allievi sostenevano l'esame finale con una commissione composta dai docenti interni più un commissario esterno nominato dal Provveditore.

Gli allievi dell'istituto Magistrale sostenevano l'esame di abilitazione a Cagliari, presso un istituto statale.

L'assunzione dei docenti avveniva normalmente attraverso una selezione operata direttamente dal Vescovo e dai suoi collaboratori, per meriti culturali³¹, per attitudine al rispetto delle regole e per rettitudine morale³².

Il vescovo stesso controllava giornalmente le presenze dei docenti e degli allievi, talvolta facendo personalmente l'appello nelle classi.

³¹ gli aspiranti docenti corredevano la domanda con il proprio curriculum scolastico

³² si trattava di religiosi e spesso di laici, conosciuti personalmente.

Le assenze dei docenti, regolarmente retribuite, venivano coperte dagli stessi colleghi e non di rado anche dal Vescovo³³.

I docenti elaboravano una programmazione educativo-didattica annuale ed effettuavano verifiche trimestrali.

I risultati raggiunti venivano comunicati alle famiglie attraverso colloqui trimestrali.

Le classi erano numerose, composte mediamente da 20 alunni, ed a composizione mista.

Gli alunni pendolari provenivano principalmente dai paesi della Marmilla, mentre quelli provenienti dai centri più lontani dell'Isola o addirittura dalla penisola³⁴, alloggiavano nel collegio maschile, annesso all'Istituto, pagando una retta di 500 lire giornaliere.

Gli alunni meritevoli, ma di povere condizioni venivano agevolati³⁵.

³³ Cfr. 70 racconti dal Vero, Don Luigi Sanna, Editrice Mogoro, novembre 2002

³⁴ Roma, Torino, Milano.

³⁵ Un alunno potè frequentare, pagando la retta con una fornitura di castagne.

All'interno delle due scuole Vescovili di Ales, come nelle altre istituite a San. Gavino e Guspini, venivano rispettati i programmi nazionali.

Mons. Tedde volle istituire soprattutto istituti Magistrali, in sintonia con i programmi dello Stato, che voleva un corpo insegnante con una solida formazione cristiana ed una educazione morale che consentisse la capillarizzazione dell'educazione Cristiana- Cattolica tra i bambini delle scuole Elementari, accogliendo molti principi ispiratori al rispetto dello sviluppo spontaneo e autonomo del ragazzo, e al concetto che l'educazione doveva seguire la maturazione psicologica e promuoverla; non dimenticando che l'educazione delle capacità fondamentali dell'uomo dovevano avere, per esplicito valore della legge, come fondamento e coronamento l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica³⁶ .

³⁶ Cfr. Educazione e scuola nell'Italia di oggi, A. Borghi, Edizione La Nuova Italia, Firenze.

All'interno della scuola si seguiva per l'educazione dei ragazzi il metodo preventivo di Don Bosco, concedendo libertà e fiducia e richiedendo, allo stesso tempo, da essi massima sincerità e buona volontà per migliorare la propria vita.

Stava ai docenti la cura per la creazione di un contesto educativo che "prevenisse" i pericoli e le possibilità di errore.

Vigeva comunque una vita severa: i ragazzi dovevano rispondere, anche economicamente, per i danni che provocavano e in certe occasioni, le infrazioni alle regole, venivano punite con l'approvazione delle famiglie, anche con lo "schiaffo".

Per gli errori più gravi Mons. Tedde convocava i colpevoli singolarmente nel suo studio, parlava con loro e poi, per alleggerire la tensione, li congedava bonariamente offrendo loro delle caramelle.

Annualmente veniva effettuata almeno una gita, a spesa delle famiglie, ed il 31 gennaio, festa di Don Bosco,

essendo la scuola dedicata a Lui, si faceva una gran festa con vacanza scolastica, pranzo, partita di calcio, spettacolo con recita in sardo, canti e proiezioni di filmati.

Tutti i ragazzi erano chiamati a dare il proprio contributo e lavoravano insieme per mesi, impegnandosi per la riuscita dei festeggiamenti.

Ai ragazzi venivano proposti i programmi nazionali, letti in chiave cristiano- cattolica, ma nel rispetto della libertà individuale³⁷.

La preparazione degli studenti raggiungeva un livello medio- alto, per esempio si ricorda che quattro alunni, attraverso un elaborato, vinsero un concorso nazionale ed andarono in viaggio premio a Roma.

Grande importanza veniva data allo sport, soprattutto per i ragazzi, che praticavano il calcio ad un livello apprezzabile, due alunni furono scelti per far parte della squadra giovanile del Cagliari.

³⁷ Tanto è vero che dalla scuola magistrale sono usciti anche due responsabili regionali della C.G.I.L.

PRINCIPI ISPIRATORI DELLA SUA MISSIONE

SOCIALE

Tutta la Missione di Mons. Tedde si è basata sulla sua ferma convinzione che tutti i problemi sociali si possono e si devono risolvere alla luce del Vangelo, e che a tutti,

ricchi e poveri, prestatori d'opere e datori di lavoro, Cristo ha predicato il Vangelo dell'amore.

Egli svolse le sue attenzioni soprattutto ai pastori dalla Marmilla e ai braccianti del Campidano, perché costretti ad una vita misera e subalterna; ed ai minatori di Ingurtosu e Montevecchio perché, pur godendo di buoni salari, soggiacevano alla morsa del "patto aziendale" e dell'ideologia materialista del comunismo.

Così percorse i paesi, dando sostegno morale ed economico e, con decine di assemblee, favorì il risveglio del mondo pastorale, le prime iniziative cooperativistiche di cantine sociali e caseifici³⁸.

Dimostrò particolare sollecitudine evangelizzatrice e educatrice nei confronti del mondo minerario, arrivando a sostenere che " il lavoro, in nobile dignità di diritti e doveri, è necessario alleato e collaboratore del capitale"³⁹.

³⁸ c'è la sua impronta nella costruzione della cantina sociale di Terralba e di Mogoro, la costruzione dell'ospedale di San. Gavino e per le iniziative produttive nella zona di Villacidro

³⁹ Gonnosfanadiga, 09.10.1949- discorso di Mons. Tedde

Parole coraggiose che si scontravano con la propaganda di contrapposizione operata dalla sinistra, che aveva a Guspini la propria roccaforte.

Con l'affievolirsi dello scontro ideologico i lavoratori apprezzarono, sempre più l'opera di formazione sociale che il Vescovo con i suoi sacerdoti portarono avanti attraverso l'istruzione di una rete capillare di scuole, asili, colonie ed oratori giovanili.

La rottura del "patto aziendale" segnava anche l'inizio della fine del sostegno minerario e l'avvio della Sardegna verso la stagione della Rinascita, che vide la diocesi di Ales coinvolta appassionatamente con lo slogan "La Rinascita della Sardegna sarà cristiana o non sarà"⁴⁰.

Attraverso lettere pastorali e l'azione svolta dal settimanale diocesano "Nuovo Cammino", che in quegli anni da semplice foglio informativo divenne un vero e proprio giornale, portò avanti l'idea che sintetizzò tanta parte della linea pastorale di Mons. Tedde: cioè che per poter attuare

⁴⁰ convegno di Terralba sulla Rinascita del 27 marzo 1960

una rinascita vera e duratura occorre prestare attenzione all'uomo che deve essere al centro, come protagonista di questo processo.

La formazione dei laici, anche in campo politico, portò la diocesi a far eleggere tra i propri candidati, nella lista D.C. al Consiglio Regionale.

Conseguirono a tale politica l'industrializzazione del villacidrese con le fabbriche chimica- tessile, e in Marmilla con la Pasta Puddu a Siddi e la Perlite a Uras.

Furono anni di studio e di attività, attraverso l'A.C. e le A.C.L.I. e la chiesa rimase sempre a fianco dei lavoratori, anche quando essi, nelle aziende chimiche tessili di Villacidro, iniziarono gli scioperi per un miglioramento delle condizioni salariali, sostenendoli con la stampa diocesana e con l'azione dell'Ufficio diocesano della Pastorale del Lavoro, creato nel 1971.

Gli ultimi anni, 1975- 1980, sono una stagione feconda nel rapporto chiesa e mondo del lavoro, che si rende visibile nel Convegno su "Evangelizzazione e promozione umana"

con la richiesta da parte dei lavoratori, di contare di più nella comunità ecclesiale e di vivere in una chiesa rinnovata e libera dalle compromissioni con il potere politico ed economico, a cui il Vescovo risponde con le pagine” In ascolto dello Spirito- Riflessioni della diocesi di Ales, 25.04.1981, di cui va sottolineato quello che può essere definito il suo testamento spirituale.

A confermare la validità di tutto il suo operato sarà la mobilitazione del sindacato territoriale C.G.I.L. CISL, UIL, e di migliaia di lavoratori e semplici cittadini, al fine di esprimere, qualche mese dopo la sua morte, la ferma volontà di salvare la diocesi di Ales dalla ventilata soppressione, ad opera del Vaticano. Il Papa ascoltò la richiesta.⁴¹

⁴¹ Cfr. Mons. Tedde- Una vita per la Chiesa, ed. Diocesi di Ales- Terralba, 1992, Petronio Floris.

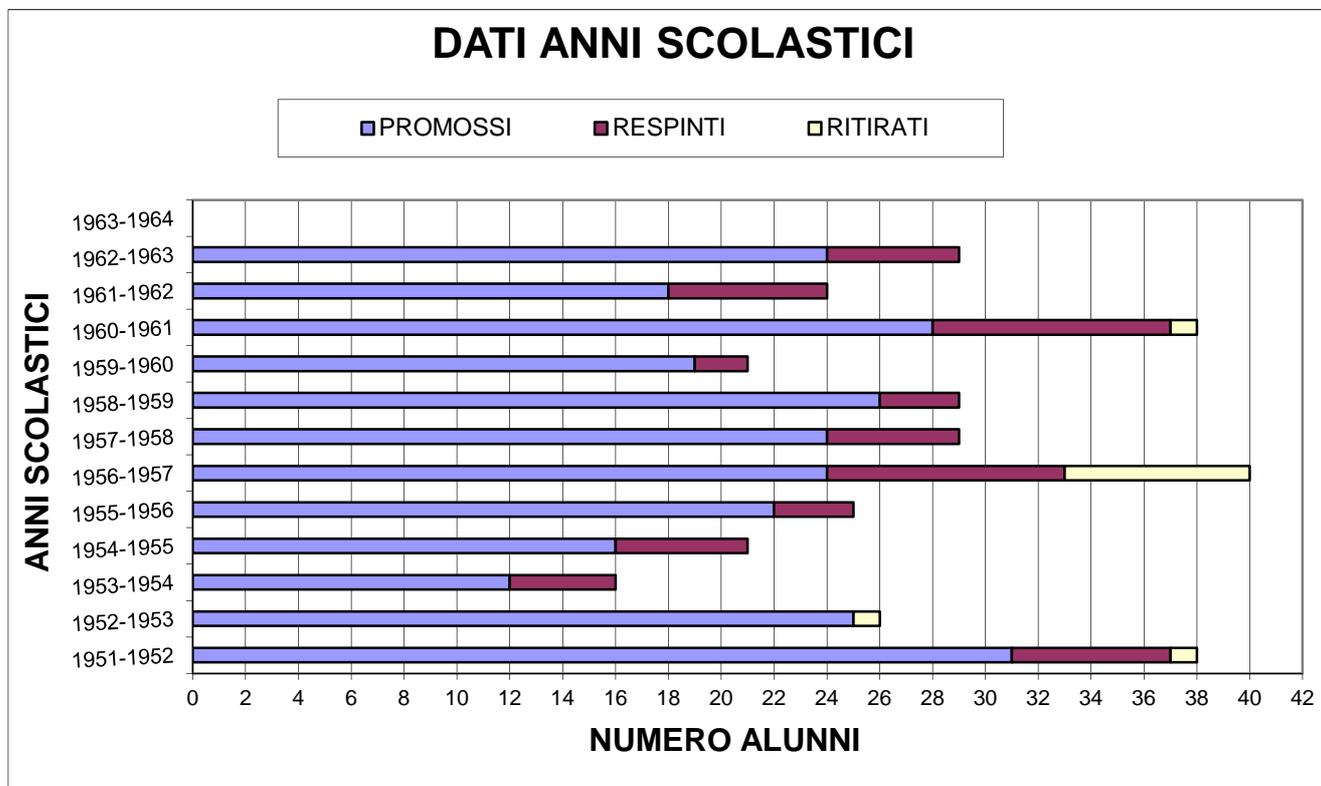
Prima media

TABELLA DATI

ANNO SCOLASTICO	NUMERO ALUNNI	RESPINTI	RITIRATI
1951-1952	38	6	1
1952-1953	26	/	1
1953-1954	16	4	/
1954-1955	21	5	/
1955-1956	25	3	/
1956-1957	40	9	7
1957-1958	29	5	/
1958-1959	29	3	/
1959-1960	21	2	/
1960-1961	38	9	1
1961-1962	24	6	/
1962-1963	29	5	/

1963-1964	/	/	/
-----------	---	---	---

GRAFICO



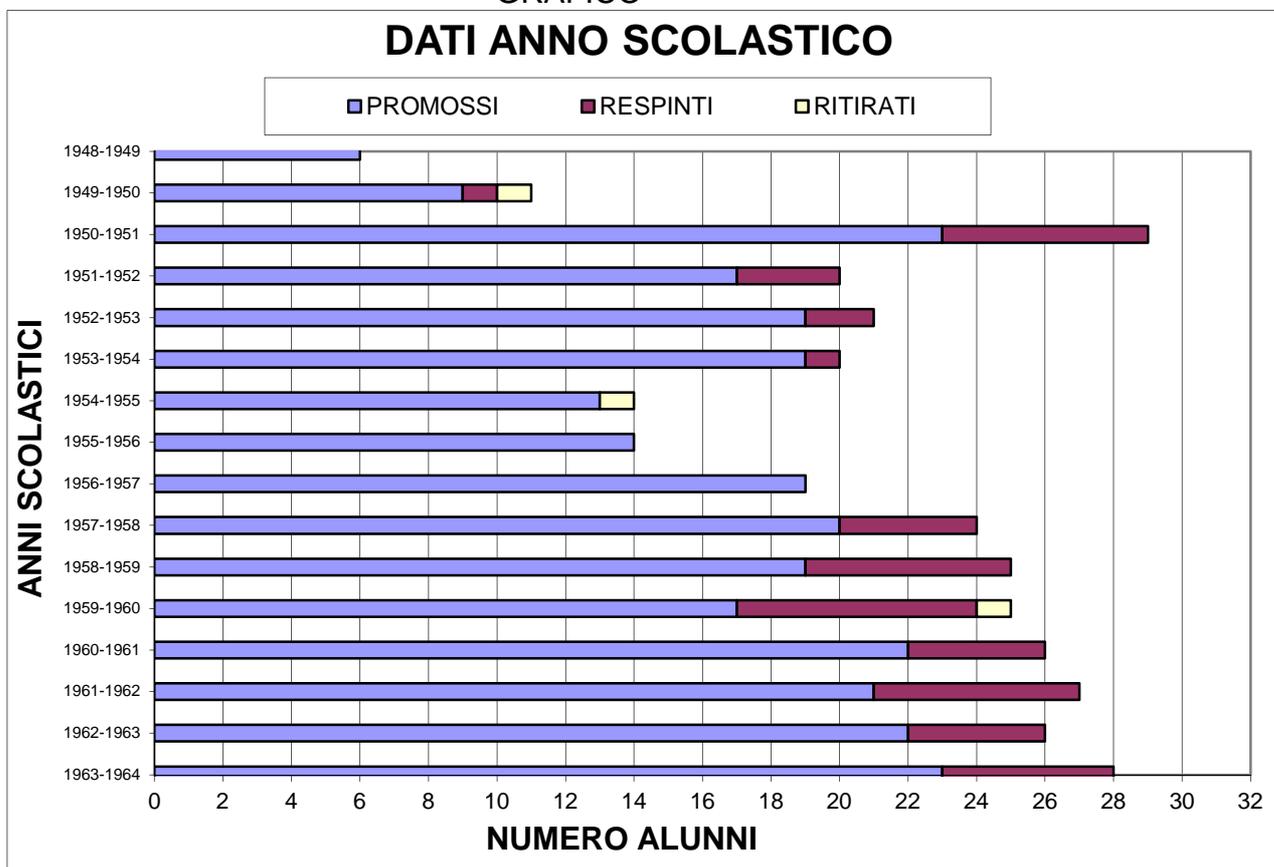
Seconda media

TABELLA DATI

ANNO SCOLASTICO	NUMERO ALUNNI	RESPINTI	RITIRATI
1948-1949	6	/	/
1949-1950	11	1	1
1950-1951	29	6	/
1951-1952	20	3	/
1952-1953	21	2	/
1953-1954	20	1	/
1954-1955	14	/	1
1955-1956	14	/	/
1956-1957	19	/	/
1957-1958	24	4	/
1958-1959	25	6	/
1959-1960	25	7	1 DECEDUTO

1960-1961	26	4	/
1961-1962	27	6	/
1962-1963	26	4	/
1963-1964	28	5	/

GRAFICO



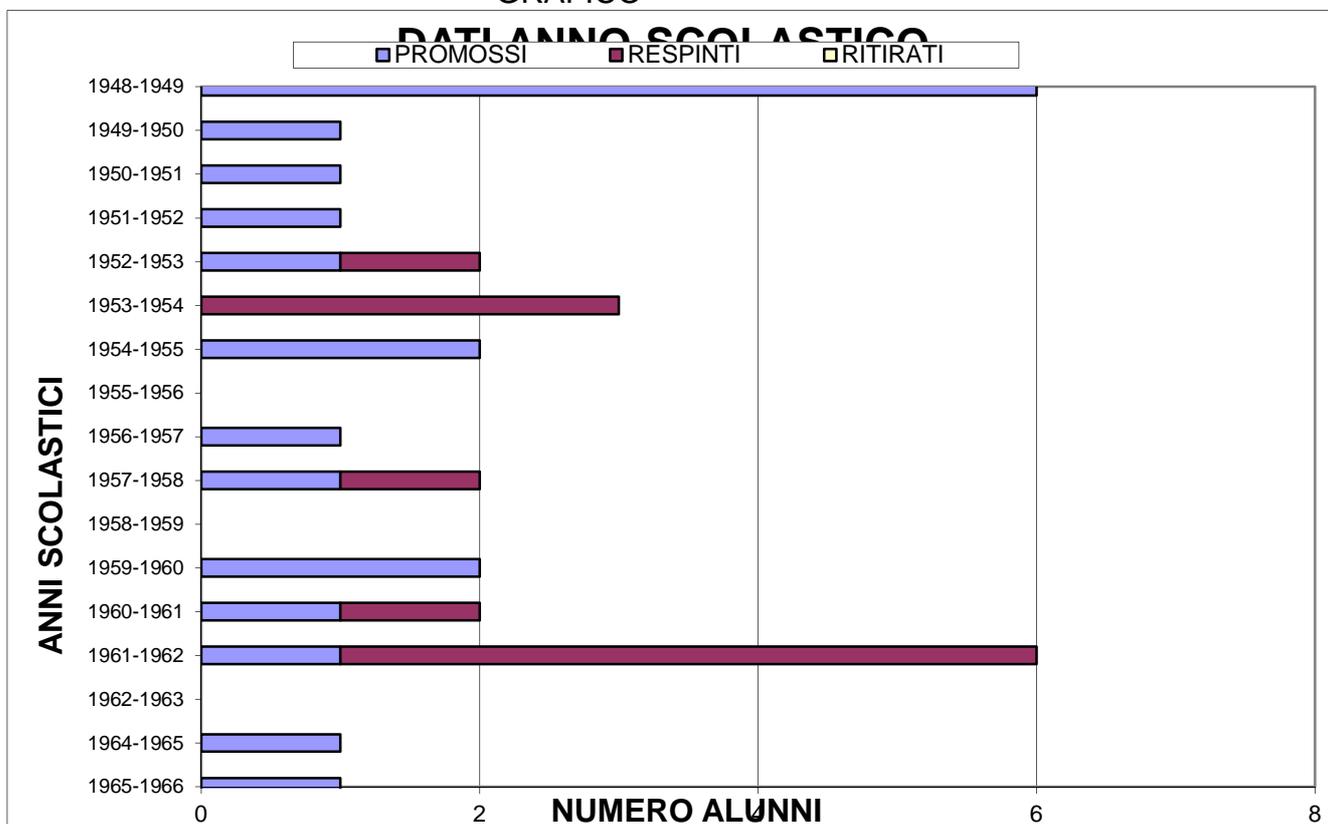
Terza Media

TABELLA DATI

ANNO SOLASTICO	NUMERO ALUNNI	RESPINTI
1948-1949	6	/
1949-1950	1	/
1950-1951	1	/
1951-1952	1	/
1952-1953	2	1
1953-1954	3	3
1954-1955	2	/
1955-1956	/	/
1956-1957	1	/
1957-1958	2	1
1958-1959	/	/
1959-1960	2	/
1960-1961	2	1

1961-1962	6	5
1962-1963	/	/
1964-1965	1	/
1965-1966	1	/

GRAFICO



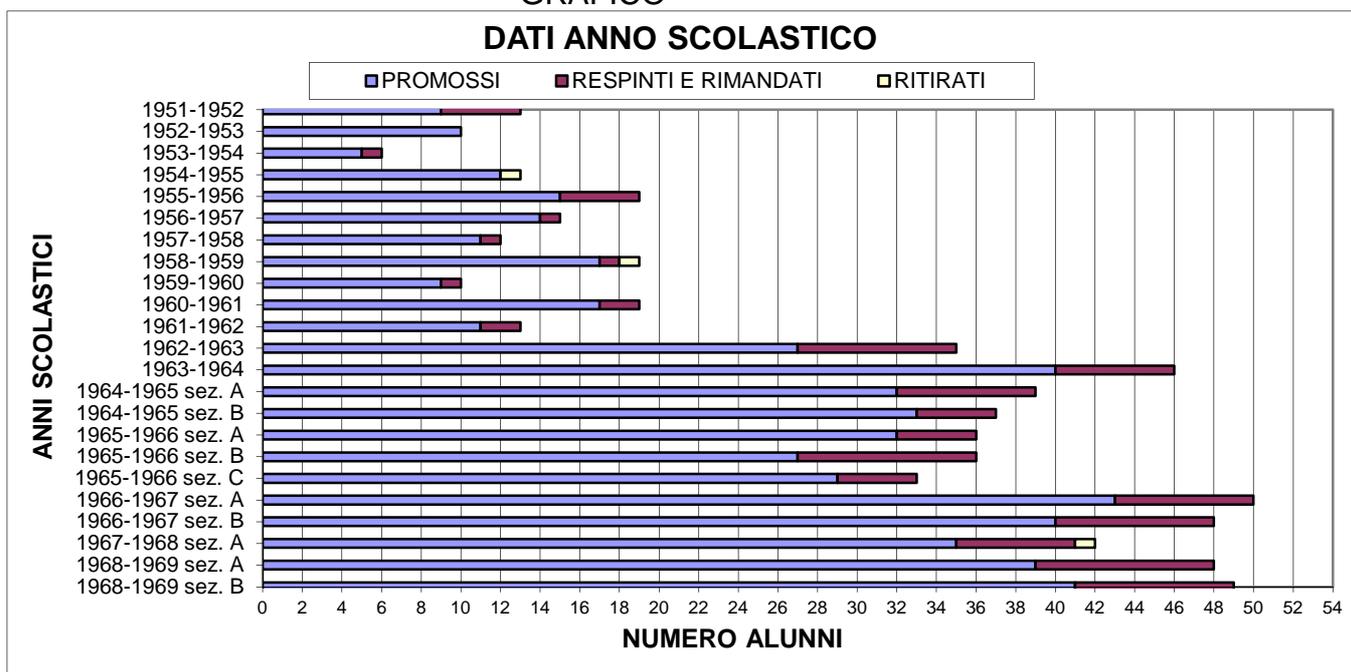
Prima magistrale

TABELLA DATI

ANNO SCOLASTICO	NUMERO ALUNNI	RESPINTI E RIMANDATI	RITIRATI
1950-1951	12	4	1
1951-1952	13	4	/
1952-1953	10	/	/
1953-1954	6	1	/
1954-1955	13	/	1
1955-1956	19	4	/
1956-1957	15	1	/
1957-1958	12	1	/
1958-1959	19	1	1
1959-1960	10	1	/
1960-1961	19	2	/
1961-1962	13	2	/
1962-1963	35	8	/
1963-1964	46	6	/

1964-1965 sez. A	39	7	
1964-1965 sez. B	37	4	/
1965-1966 sez. A	36	4	/
1965-1966 sez. B	36	9	/
1965-1966 sez. C	33	4	/
1966-1967 sez. A	50	7	/
1966-1967 sez. B	48	8	/
1967-1968 sez. A	42	6	1
1968-1969 sez. A	48	9	
1968-1969 sez. B	49	8	

GRAFICO



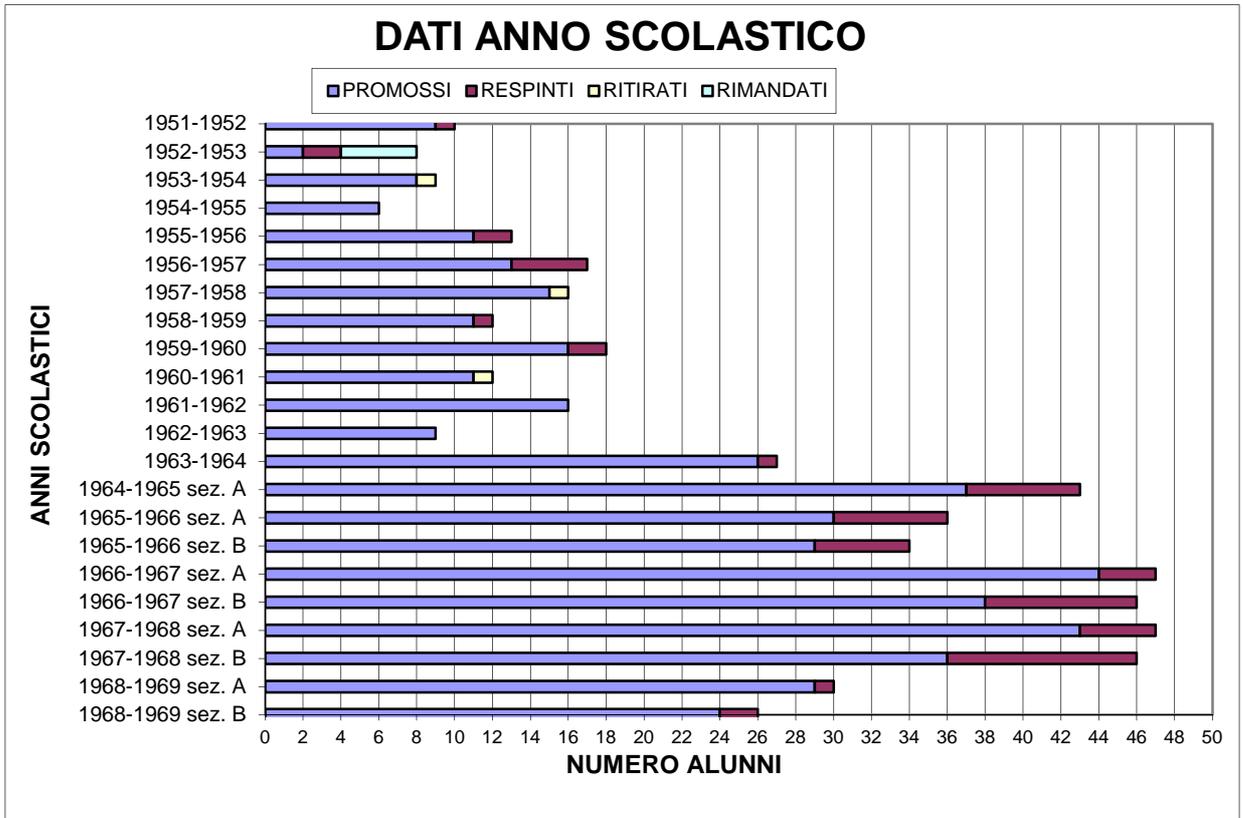
Seconda magistrale

TABELLA DATI

ANNO SCOLASTICO	NUMERO ALUNNI	RESPINTI	RITIRATI	RIMANDATI
1951-1952	10	1		
1952-1953	8	2		4
1953-1954	9		1	
1954-1955	6			
1955-1956	13	2		
1956-1957	17	4		
1957-1958	16		1	
1958-1959	12	1		
1959-1960	18	2		
1960-1961	12		1	
1961-1962	16			
1962-1963	9			
1963-1964	27	1		
1964-1965 sez. A	43	6		
1965-1966 sez. A	36	6		
1965-1966 sez. B	34	5		
1966-1967 sez. A	47	3		
1966-1967 sez. B	46	8		
1967-1968 sez. A	47	4		
1967-1968 sez. B	46	10		
1968-1969 sez. A	30	1		
1968-1969 sez. B	26	2		

GRAFICO

DATI ANNO SCOLASTICO



Terza magistrale

TABELLA DATI

ANNO SCOLASTICO	NUMERO ALUNNI	RESPINTI	RITIRATI
1952-1953	14		
1953-1954	4		
1954-1955	10		
1955-1956	7		
1956-1957	11	3	
1957-1958	16	1	
1958-1959	16	2	
1959-1960	12		
1960-1961	16		
1961-1962	10	2	
1962-1963	17		
1963-1964	10	2	
1964-1965	29		
1965-1966	36		
1966-1967 sez. A	30		
1966-1967 sez. B	28		
1967-1968 sez. A	45	1	
1967-1968 sez. B	39	4	

GRAFICO

DATI ANNO SCOLASTICO

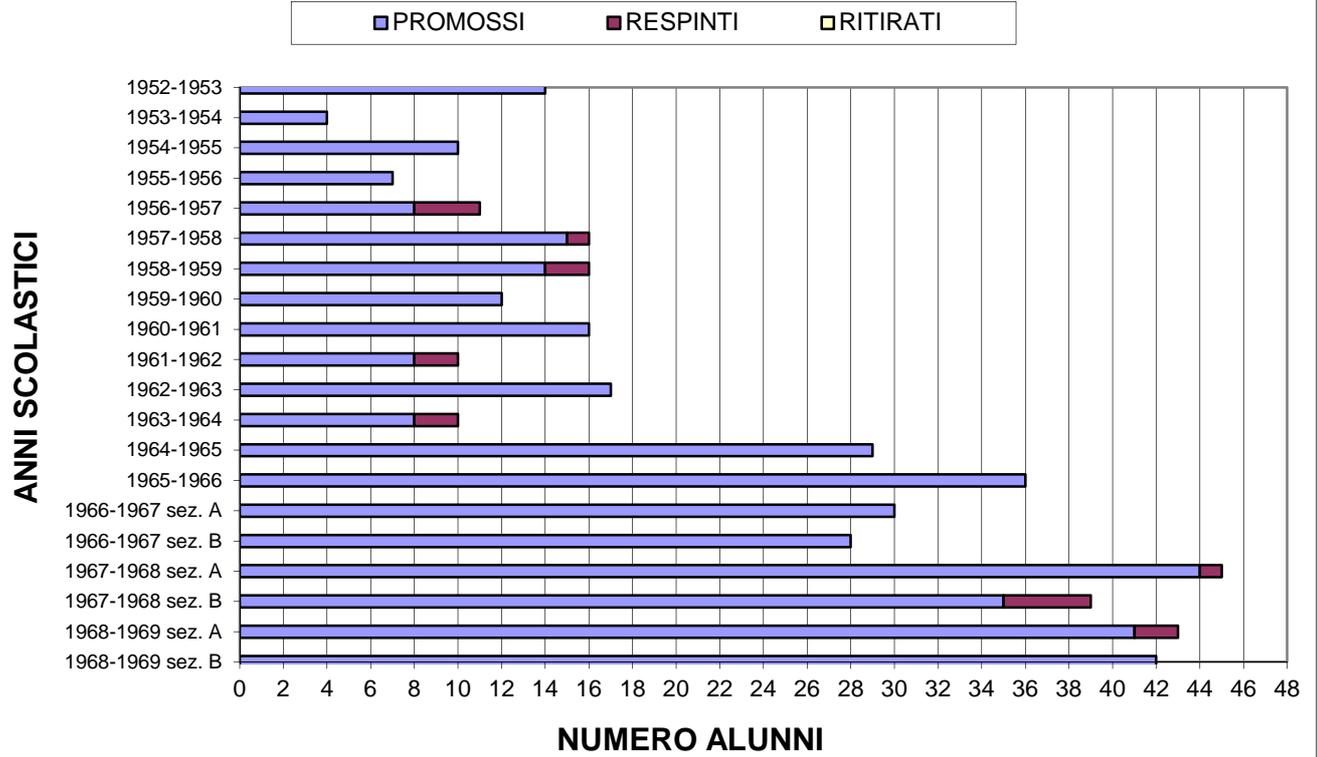
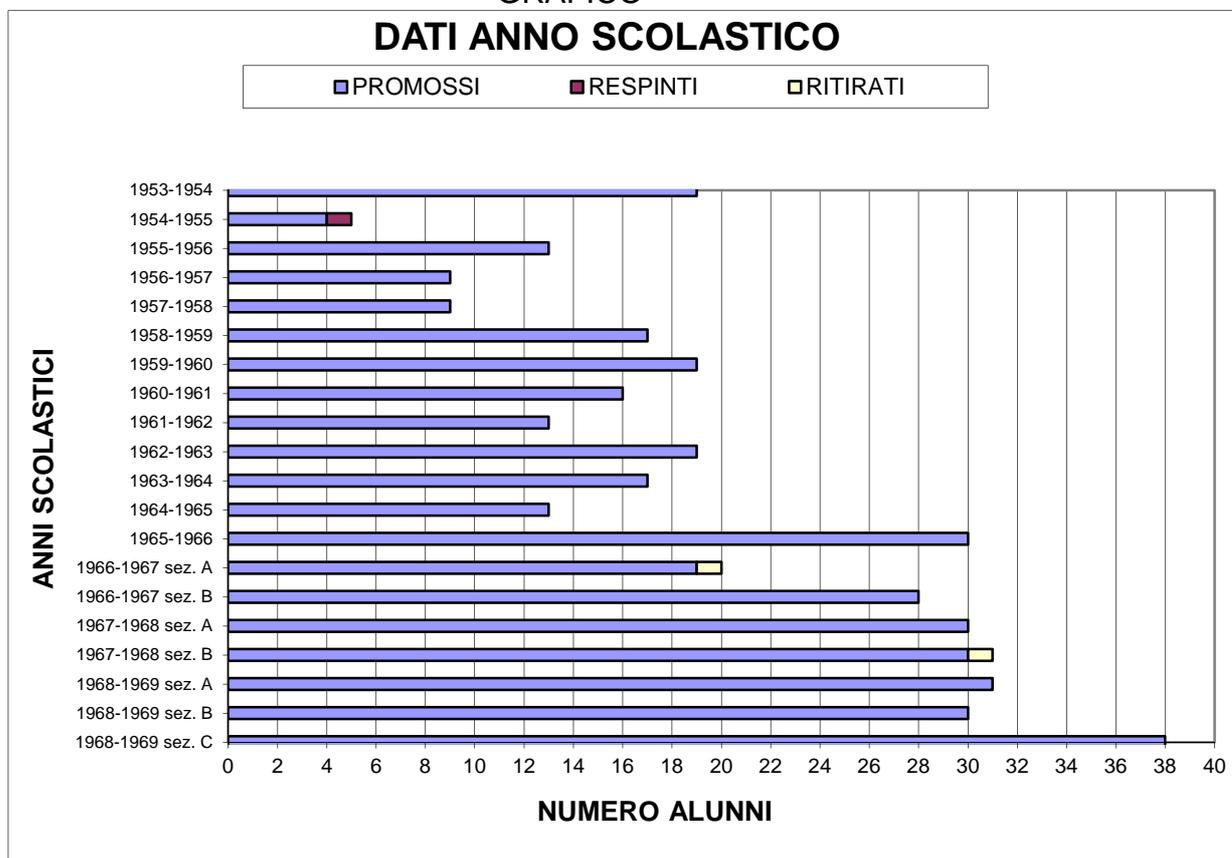


TABELLA DATI

ANNO SCOLASTICO	NUMERO ALUNNI	RESPINTI	RITIRATI
1953-1954	19		
1954-1955	5	1	
1955-1956	13		
1956-1957	9		
1957-1958	9		
1958-1959	17		
1959-1960	19		
1960-1961	16		
1961-1962	13		
1962-1963	19		
1963-1964	17		
1964-1965	13		
1965-1966	30		
1966-1967 sez. A	20		1
1966-1967 sez. B	28		
1967-1968 sez. A	30		
1967-1968 sez. B	31		1
1968-1969 sez. A	31		
1968-1969 sez. B	30		
1968-1969 sez. C	38		

GRAFICO

DATI ANNO SCOLASTICO



CONCLUSIONI

Tanto la scuola Media che l'istituto Magistrale Vescovili di Ales furono istituiti in quel determinato momento storico in cui, vigevano ancora i programmi scolastici del 1945, attraverso i quali la scuola primaria diventava strumento di conoscenza e di formazione di coscienza, ispirato alla confessione religiosa cattolica.

Questa impostazione verrà mantenuta anche nei programmi del 1955, che pur accogliendo i nuovi orientamenti educativi ispirati al naturalismo e al libero

sviluppo, fissavano come finalità ultima dell'educazione l'acquisizione di un atteggiamento religioso attraverso un'istruzione che ponesse come fondamento e coronamento dell'opera educativa la religione cattolica.

Questa ispirazione poneva la scuola primaria pubblica italiana in piena dipendenza dal confessionalismo cattolico, diretta derivazione dal Concordato.

Era nei piani del Papa Pio XII il programma di giungere quanto prima alla coscienza per un loro avvicinamento al giusto e al vero, come scriverà poi l'Osservatorio Romano il 5 Novembre 1955 , e perciò rivolgendosi alle dirigenti e ai docenti dell'Associazione Educatrice Italiana, si compiacceva con loro perché le scuole materne erano per la maggior parte gestite da questa associazione legata alla chiesa cattolica, e le loro insegnanti venivano preparate nelle "Scuole Magistrali" che in Italia appartenevano nella grande maggioranza⁴² alla stessa associazione .

⁴² 27 su 39

Questo programma venne attuato in modo quasi integrale, se si pensa che nell'anno scolastico 1952- 1953 solo il 25% dei bambini frequentava scuole materne gestite da Enti Pubblici⁴³, mentre il 48% erano iscritti a scuole gestite da Enti religiosi e il 26,1% in scuole gestite da privati.

Il riconoscimento legale di un numero elevatissimo di scuole secondarie appartenenti ad ordini religiosi partì dal 1946. nel 1953, contro le 4000 scuole superiori statali ne erano state riconosciute legalmente 2427 private, di cui il 66% gestite da enti religiosi ed orientate principalmente nel settore dell'istruzione classica, scientifica e magistrale.

Nel 1952- 53, in particolare, gli istituti magistrali statali erano 152 mentre quelli non statali, legalmente riconosciuti, erano 340, 252 dei quali gestiti da Enti religiosi.

In questo quadro, della storia della scuola italiana, prendono vita anche la scuola Media e l'Istituto Magistrale Vescovile di Ales.

⁴³ Stato, Provincia e Comuni

Esse però nacquero con una doppia finalità: se da un lato Mons. Tedde volle dare un contributo alla attuazione di programmi educativi del Pontefice, dall'altro sentì il bisogno di elevare socialmente e culturalmente quelle zone della Diocesi particolarmente depressa e colpita dall'analfabetismo. Volle perciò una scuola Media che elevasse la cultura di base ma soprattutto in istituto Magistrale che creasse nuove figure professionali con una buona formazione cristiana, in vista della creazione di nuovi posti di lavoro e per la diffusione capillare del Cattolicesimo.

Ovviamente un'impostazione religiosa dell'insegnamento, peraltro permessa e voluta dallo Stato, ha senza dubbio messo l'istruzione al servizio dell'espansione di una determinata confessione, e potrebbe aver limitato la libertà di formazione della personalità degli alunni, ma in quegli anni si correvano gli stessi rischi anche frequentando le scuole pubbliche.

Certamente, come risulta da diverse testimonianze di ex alunni, non ci furono esagerazioni, se da esse sono uscite tante persone, che oggi ricoprono importanti ruoli politici e sociali, laiche e libere da confessioni religiose.

Dal punto di vista della frequenza, per valutare la validità dell'esperienza scolastica, condotta nelle scuole vescovili di Ales, appare opportuno rifarsi ai dati relativi al censimento del 1951, tre anni dopo l'apertura della prima scuola Media, le altre due dopo quella dell'Istituto Magistrale.

Il tasso di analfabetismo era ancora molto elevato e contenuta la presenza di persone dotate di titolo di istruzione superiore. Permanevano le distanze tra il livello di istruzione dei comuni vicini ai quattro centri- polo⁴⁴ , e quelli più distanti da essi.

Nel territorio della provincia, infatti, le situazioni rispetto all'istruzione risultavano differenziate e peggioravano in funzione diretta all'accentuarsi della perifericità dei centri.

⁴⁴ Ghilarza, S. Lussurgiu, Arborea, Ales.

Esaminando la tabella n°1(vedi tabella pag.) e la carta n°1 è evidente la funzione guida svolta da Oristano e dai quattro centri della prima fascia e la gravità delle condizioni culturali della maggior parte dei paesi, soprattutto della zona sud- orientale della provincia in coincidenza con la Diocesi di Ales.

Nella Marmilla in particolare, i paesi vengono indicati con la simbologia di condizione insufficiente e molto insufficiente. Essi rappresentano le varie sfumature del persistente disagio rispetto all'indicatore in esame. Quelli della fascia 2 sono quelli che si avvicinano di più all'insufficienza, mentre la classe 4 (paesi molto piccoli) sono quelli che toccano la maggior sofferenza con il 56% degli abitanti privi di titolo di studio, il 2% forniti di titolo di studio medio/superiore, e lo 0,2% forniti di laurea tutti ,come si può notare, maschi.

La carta n°2 , riferita a circa dieci anni dopo, ci presenta della Marmilla un'immagine diversa: se da un lato il territorio si è polverizzato con l'istituzione di tanti nuovi

piccoli Comuni, dall'altro la maggior parte di essi viene contrassegnata con la simbologia che indica una condizione culturale di mediocrità e di sufficienza.

Segno evidente di un positivo cammino di crescita culturale e sociale, dovuto senza dubbio alla presenza delle due nuove scuole e alla nuove possibilità di frequenza offerte ai ragazzi dei diversi paesi.

Non si hanno poi valutazioni relative agli anni intercorrono fino alla chiusura dei due istituti, i quali hanno avuto alti tassi di frequenza come risulta dai grafici.

Quando nel 1968 l'istituto Magistrale venne chiuso si concluse quel periodo di crescita.

Non molti ragazzi poterono permettersi il trasferimento a Cagliari ed Oristano ed anche il pendolarismo continuò ad essere difficile, per una viabilità ed un collegamento con mezzi pubblici ancora inadeguati, stando poi alle valutazioni delle condizioni socio- economiche- culturali, nei distretti scolastici condotta nel 1977- 78 dall'Amministrazione Provinciale di Oristano, risulta

presente ad Ales un solo istituto superiore professionale con un totale di 141 alunni.⁴⁵

La carta n°3, relativa al 1988, nonostante l'apertura di diverse scuole Medie Statali dislocate in vari centri, ci presenta infatti nuovamente una Marmilla sofferente con forti disagi socio- culturali, con un solo centro, Ales, versante in buone condizioni e la maggior parte dei paesi regrediti a condizione di insufficienza più o meno gravi.

⁴⁵ Cfr. Scuola e Territorio, I Distretti Scolastici Oristanesi, Andrea Vigilante, a cura dell'Amministrazione Comunale di Oristano, anno scolastico 1977- 1978.

BIBLIOGRAFIA

- Diocesi di Ales- Usellus- Terralba aspetti e valori, L. Gambi, Cagliari, 1975.
- Giancarlo Suelzu, Paesi e Città della Sardegna, Banco di Sardegna 1998.

- Eugenia Tognotti, La provincia di Oristano, ambiente storia civiltà, 1993.
- La provincia di Oristano, Amministrazione prov. Oristano, ambiente, storia, civiltà, 1993.
- Franco Masala, La provincia di Oristano, ambiente, storia, civiltà, 1993.
- Manlio Brigaglia e Guido Melis- La Sardegna autonomistica, 1949-1995;
- Memorie del Passato, di Mons. Severino Tomasi, ed. Cartabianca, Villacidro, 1997.
- Storia della Sardegna ed. la Torre, 1998.
- La Provincia di Oristano, il lavoro e la vita sociale, di Giuseppe Fara, Silvana Editrice.
- Ricordo di Mons. Tedde, Vescovo di Ales, ed. Testimoniare oggi, 1992.
- . Mons. Tedde una vita per la Chiesa, ed. Diocesi di Ales- Terralba, 1992.
- 70 racconti dal Vero, Don Luigi Sanna, Editrice Mogoro, novembre 2002.
- Educazione e scuola nell'Italia di oggi, A. Borghi, Edizione La Nuova Italia, Firenze.

- Altre fonti, Gonnosfanadiga, 09.10.1949- discorso di Mons. Tedde.
- Altre fonti, convegno di Terralba sulla Rinascita del 27 marzo 1960.
- Contributo allo studio dell'insediamento in Sardegna, la Sardegna sud- occidentale, in contributo alla geografia della Sardegna, serie A, fasc. 4, Istituto Geografico Università di Cagliari, 1960.
- In ascolto per servire, a cura di G. Malizia - V. Pieroni - G.Pinna, ed. Diocesi di Ales-Terralba, 1994,Indagine socio-religiosa nella diocesi di Ales-Terralba .
- [www. sardegnaminiere.it](http://www.sardegnaminiere.it) / Storia delle miniere e del movimento operaio.
- Storia di Sardegna, Manno G., Cantone Ticino, Tip. Elvetica, 1840.
- Terralba. Una bonifica senza redenzione. Origini, percorsi, esiti, Caracci Editore, dicembre 2000.
- I problemi della Pedagogia, a cura di Luigi Volpicelli, vol.XIII, testi a cura di Giovanni Casalotti, Armando Editore, 1959.
- Scuola e società nell'Italia del dopoguerra, Volpicelli.

